

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVI n. 98 (47-233)

Città del Vaticano

sabato 30 aprile 2016

Il Papa chiede più attenzione per le malattie rare

Accesso alle cure per tutti

Sensibilizzazione, ricerca e soprattutto accesso alle cure: è il triplice itinerario indicato venerdì mattina, 29 aprile, da Papa Francesco per affrontare il delicato e doloroso problema delle cosiddette malattie rare, che riguarda milioni e milioni di persone in tutto il mondo. Occasione è stata l'udienza nell'Aula Paolo VI ai partecipanti a un convegno internazionale su queste patologie e sulla

medicina rigenerativa, il terzo promosso dal Pontificio consiglio della cultura a partire dal 2011 con Benedetto XVI.

Dopo aver denunciato come ai pazienti affetti da tali malattie «molte volte non si presta sufficiente attenzione, perché non si intravede un consistente ritorno economico dagli investimenti», Francesco ha confidato di incontrare continuamente per-

sonne colpite dalla sofferenza. Da qui il triplice impegno indicato dal Papa. «Il primo - ha spiegato - è la "sensibilizzazione". Infatti appare «di fondamentale importanza promuovere nella società la crescita del livello di empatia, affinché nessuno rimanga indifferente alle invocazioni di aiuto».

In proposito Francesco si è detto consapevole «che talvolta non è pos-

sibile trovare soluzioni rapide a patologie complesse», ma - ha fatto notare con forza - «sempre si può rispondere con sollecitudine a queste persone, che si sentono abbandonate e trascurate». Anche perché, ha aggiunto, «la sensibilità umana dovrebbe essere universale, indipendente dal credo religioso, dal ceto sociale o dal contesto culturale».

Il secondo aspetto richiamato è stato poi quello della ricerca. «Oggi più che mai - ha sottolineato il Papa - sentiamo questa urgenza educativa». In particolare «nell'ambito delle scienze della vita e delle scienze mediche» sono necessari percorsi interdisciplinari che riservino «spazio alla preparazione umana con un fondamentale riferimento all'etica» e «una costante attenzione alle questioni morali».

Infine, riguardo all'accesso alle cure, Francesco ha esortato a contrapporre «alla globalizzazione dell'indifferenza, la globalizzazione dell'empatia». Come? Rendendo «noio il problema delle malattie rare su scala mondiale», investendo «nella formazione più adeguata», incrementando «le risorse per la ricerca», promuovendo «l'adeguamento legislativo e il cambio del paradigma economico, affinché sia privilegiata la persona umana». Solo così, ha concluso, grazie anche «all'impegno coordinato, diventa possibile trovare le soluzioni alle sofferenze che affliggono i nostri fratelli ammalati, e assicurare loro l'accesso alle cure».



Aumentano le violenze dopo l'ennesimo bombardamento contro un ospedale

Macerie ad Aleppo

DAMASCO, 29. Diventa di ora in ora sempre più instabile la situazione in Siria, in particolare ad Aleppo, come dimostra l'ultima grave strage: ieri sera i bombardamenti hanno colpito l'ospedale Al Quds, sostenuto da Medici senza frontiere (Msf), uccidendo civili e personale medico. È morto anche Mohammed Wasim Moaz, 36 anni, l'ultimo pediatra rimasto ad Aleppo. L'attacco aereo che ha colpito direttamente l'edificio lo ha ridotto in macerie. Ulteriori attacchi hanno distrutto diverse aree vicine all'ospedale. L'invio dell'Onu, Staffan De Mistura, attualmente impegnato nei negoziati di pace a Ginevra, ha detto che i raid contro l'ospedale «non sono stati condotti per errore».

Fonti dei ribelli hanno accusato direttamente Mosca. Secondo loro, sarebbero stati jet russi a colpire l'ospedale. Il ministro della Difesa russo, attraverso il portavoce Igor Konashenkov, ha tuttavia negato qualsiasi coinvolgimento del suo Paese nell'attacco. «Secondo i nostri dati - ha aggiunto Konashenkov - un aereo appartenente a un Paese della coalizione che combatte il cosiddetto Stato islamico (Is) operava nei cieli di Aleppo la sera del 27 aprile» ovvero proprio quando è avvenuta la tragedia. Il portavoce non ha dato però altri particolari su quanto accaduto.

Immediata la condanna delle organizzazioni attive in Siria. Msf «condanna nel modo più assoluto questo vergognoso attacco, che colpisce un'altra struttura sanitaria in Siria» ha detto Muskilda Zancada, capo missione di Msf in Siria. «Questo devastante attacco ha distrutto un ospedale vitale per Aleppo, che era anche il principale centro pediatrico dell'area. Dov'è l'indi-

gnazione di chi ha il potere e il dovere di fermare questo massacro?».

Del bilancio, al momento, non esistono versioni ufficiali. «Secondo i nostri dati, almeno 35 persone sono state uccise. Più di 100 sono state ferite e decine sono in gravi condizioni. Il nostro ospedale ha ricevuto molti bambini e donne» ha detto un funzionario dell'ospedale centrale di Aleppo. «Il numero delle vittime, purtroppo, può aumentare».

Ancora più grave il bilancio fornito dall'Osservatorio siriano per i diritti umani: sarebbero almeno 53 i morti, tra questi 31 civili, di cui tre minori, negli attacchi di cui non si conosce l'origine. Colpiti i quartieri

di Bustan Al Qasr, Al Kalasa, Al Sukari, Qadi Askari, Al Marya e Al Harabla, tutti sotto il controllo dei ribelli.

Altre 22 persone, di cui due bambini, sono invece morte durante scontri in zone di Aleppo controllate dal Governo di Damasco, come quelle di Al Midan, Al Mashriqa, Ashrafie e Saadals Al Yaburi, dove ci sono anche 53 feriti. L'agenzia ufficiale Sana ha confermato la morte di 22 civili uccisi - stando alla fonte - da non meglio precisati «gruppi di terroristi».

Questo mentre a Ginevra proseguono i negoziati tra il Governo centrale e l'opposizione. Uno dei

punti trattati nelle ultime ore è quello dell'emergenza umanitaria. Proprio ieri il capo degli aiuti umanitari dell'Onu, Stephen O'Brien, ha allertato il Consiglio di sicurezza «sul nuovo serio deterioramento della situazione umanitaria in Siria». La situazione ad Aleppo «è catastrofica» ha spiegato ai Quindici.

Jan Egeland, presidente della task force umanitaria delle Nazioni Unite in Siria, ha avvertito di non essere in grado di dire «quante consegne potremo fare nelle prossime ore e nei prossimi giorni», aggiungendo che «troppi operatori umanitari e personale sanitario sono stati bombardati e uccisi».

Sul progetto austriaco di una barriera anti-immigrati

Resta alta la tensione al confine del Brennero



Il punto di passaggio del Brennero al confine tra Italia e Austria (Ansa)

ROMA, 29. «L'Italia non è certo un Paese che si fa spaventare da un gabbiotto». Questo l'ultimo commento del ministro degli Esteri italiano, Angelino Alfano, sulla questione del Brennero, dopo il chiarimento di ieri con il Governo austriaco. La tensione resta alta, anche se iniziano a intravedersi segnali di dialogo. «Stiamo lavorando con impegno per controllare gli itinerari italiani affinché non vi sia né il motivo né la scusa né il pretesto per costruire quel muro» ha spiegato Alfano.

Ieri, dopo l'incontro a Roma con il ministro dell'Interno austriaco, Wolfgang Sobotka, Alfano aveva annunciato che Vienna «appoggia il piano proposto dall'Italia per la gestione dei migranti (il cosiddetto migration compact, ndr). Finora abbiamo evitato la chiusura del Brennero. È una decisione definitiva? No. Sarà anche a noi evitare che l'Austria decida la chiusura».

Lo scorso febbraio, poco più di un mese fa, Vienna annunciò una stretta sui controlli per i migranti che arrivano dall'Italia, con quote giornaliere e orarie. Presidiati i valichi di confine di Tarvisio, Brennero, San Cardito e Resia. I controlli vennero intensificati anche su treni, bus e automobili. Fu proprio allora che il Governo austriaco annunciò il progetto di una barriera per impedire il transito dei migranti. Lo scorso 12 aprile, poche ore dopo l'inizio dei lavori per la costruzione della barriera, la Commissione Ue richiama l'Austria

chiedendole di «non costruire muri». Il 24 aprile la destra ha riportato una netta vittoria nelle presidenziali austriache.

«Rafforzeremo il controllo dei flussi verso il Brennero, ma abbiamo ribadito il no al controllo austriaco in territorio italiano» ha spiegato Alfano. «Il ministro Sobotka ci ha detto che nessun muro sarà edificato».

E intanto, sempre oggi, Berlino ha fatto sapere di sostenere la linea austriaca. «L'Italia è ben lontana dall'essere sopraffatta dai migranti» ha detto Thomas De Maizière, ministro dell'Interno tedesco, al termine di un colloquio con Sobotka. La Grecia «con 20 milioni di abitanti, ne ha accettati 60.000; l'Italia, con 60 milioni di abitanti, potrebbe calcolare che il momento di chiedere aiuto potrebbe essere a 350.000: siamo ben lontani da ciò» ha detto De Maizière, aggiungendo poi che «non ci sono più differenze di opinioni fra Germania e Austria».

L'emergenza, intanto, resta alta soprattutto al largo della Libia, che ormai è diventata la maggiore rotta dell'immigrazione verso l'Europa. Questa mattina la Marina militare italiana ha soccorso due gommoni in precarie condizioni di galleggiabilità al largo delle coste libiche, traendo in salvo complessivamente 238 migranti di cui 73 minori. Sono 600 i migranti soccorsi, dall'inizio di questa settimana, in diverse operazioni.

Quattro persone muoiono per uno smottamento in una discarica di Città del Guatemala

Uccisi dai rifiuti

CITTÀ DEL GUATEMALA, 29. Almeno quattro persone sono morte e altre quindici sono rimaste ferite nella capitale guatemalteca a causa dello smottamento di una montagna di rifiuti. La frana si è registrata nel cosiddetto "cortile 6" della principale discarica di Città del Guatemala, apparentemente a causa delle forti piogge cadute sulla città. Ventiquattro persone, che stavano rovistando tra l'immondizia, sono rimaste sepolte sotto detriti. Trecento agenti della polizia nazionale civile hanno lavorato senza sosta fino all'oscurità in cerca di eventuali dispersi. Secondo le autorità locali, circa mille persone lavorano come *guajeros* - cioè recuperatori di materie prime nella spazzatura - nel deposito dove è avvenuto lo smottamento. A causa del maltempo le autorità avevano diffuso un avvertimento, invitando i raccoglitori ad allontanarsi proprio per il pericolo di smottamenti.



Lenorme frana di rifiuti (Reuters)

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

- Gerhard Ludwig Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede;

- Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Massimo Gandolfini.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Kingston in Jamaica, nelle Antille, presentata da Sua Eccellenza Monsignor Charles Henry Dufour, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Kingston in Ja-

maica, nelle Antille, Sua Eccellenza Monsignor Kenneth David Oswin Richards, Vescovo di Saint John's - Basseterre.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Dresden-Meißen (Germania) Sua Eccellenza Monsignor Heinrich Timmermans, trasferendolo dalla Sede titolare vescovile di Tulana e dall'ufficio di Ausiliare della Diocesi di Münster.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Brooklyn (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Monsignor Neil Edward Tiedemann, C.P., finora Vescovo di Mandeville (Giamaica), assegnandogli la Sede titolare vescovile di Cova.

Seminario sulla teologia femminile

Guerriglia in Francia contro la riforma del lavoro

PARIGI, 29. Scene di guerriglia urbana sono state registrate ieri in diverse città della Francia nella quarta giornata di mobilitazione contro la riforma del lavoro voluta dal Governo del presidente, François Hollande.

A Parigi, i violenti scontri tra cas-seur e facinososi - che si sono intro-dotti nei cortei pacifici per seminare violenza e disordini - e le forze dell'ordine hanno provocato numero-si feriti. Il ministro degli Interni, Bernard Cazeneuve, ha dichiarato in televisione che ventotto agenti sono stati ricoverati in ospedale. Tre sono gravi. Molte le auto in sosta date alle fiamme. I violenti hanno lanciato sassi e bastoni contro gli agenti, che hanno risposto con gas lacrimogeni. Le persone arrestate sono state circa duecento. In una nota il primo mi-nistro, Manuel Valls, ha duramente condannato le violenze «di una mi-noranza di irresponsabili, i quali do-vranno rendere conto alla giustizia».

Quasi 170.000 persone, secondo le autorità (600.000 secondo gli orga-nizzatori) hanno marciato in quaran-



Poliziotti in tenuta antisommossa durante gli scontri a Parigi (Reuters)

tà città per chiedere il ritiro della «inaccettabile» riforma del Governo socialista. Proposto dal ministro del Lavoro, Myriam El Khomri, il progetto di riforma - secondo i sette sindacati che hanno indetto le pro-teste - contiene «gravi pericoli per il mondo del lavoro francese». I ma-nifestanti hanno chiesto a gran voce che il testo venga ritirato prima dell'inizio del dibattito in Parlamen-to, previsto per martedì prossimo. Per le parti sociali, il progetto di legge è troppo favorevole agli imprend-ditori e non presenta sufficienti tute-le per i lavoratori.

Anche a Marsiglia, Tolosa e Ren-nes i cortei pacifici di sindacalisti, studenti e lavoratori sono stati sabo-tati dalla furia devastatrice dei cas-seur. Solo a Marsiglia sono stati fer-mati in 27 che si erano introdotti nella stazione ferroviaria di Saint-Charles per saccheggiarla. Scontri e danneggiamenti sono stati segnalati anche a Nantes e a Lione. Stesso co-pione in altre città, dove gruppi di individui incappucciati hanno scatenato violenze e disordini.



Una delle auto distrutte nel bombardamento al checkpoint di Olenivka (Afp)

Secondo il Consiglio di sicurezza dell'Onu

Quasi diecimila morti nel conflitto ucraino

NEW YORK, 29. Quasi diecimila persone sono rimaste uccise e oltre ventimila ferite dall'inizio del con-flitto in Ucraina due anni fa. Lo ha detto ieri al Consiglio di sicurezza dell'Onu l'assistente del segretario generale per gli Affari politici, Tayé-Brook Zerihou, precisando che i morti sono stati 9333 e i feriti 21.396. L'ultimo incidente, ha ag-giunto, risale allo scorso 27 aprile quando almeno quattro persone sono rimaste uccise in un bombar-

damento a Olenivka, vicino a Do-netsk, nell'est dell'Ucraina.

Zerihou ha inoltre sottolineato che nelle ultime settimane i com-battimenti sono aumentati ai livelli di aprile 2014, quando erano alla loro massima intensità, e ha lancia-to un appello alle parti in conflitto a cessare le ostilità.

Le violazioni del cessate il fuoco nell'est ucraino hanno infatti toccato il livello più alto mai raggiunto. Lo ha ribadito ieri anche il capo della missione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) in Ucraina, Ertugrul Apakan. «Nelle scorse settimane, abbiamo registrato il più alto numero di violazioni del ces-sate il fuoco da mesi», ha affermato, sottolineando che «la violenza ar-mata in Ucraina orientale ha di nuovo raggiunto livelli preoccupanti».

Sempre la missione dell'Osce in Ucraina ha confermato che quattro civili, tre uomini e una donna, so-no stati uccisi alle prime ore di ieri da proiettili di artiglieria di calibro non inferiore a 112 millimetri che hanno colpito una zona a sud di Olenivka, a poca distanza dalla li-neia di separazione tra le forze di Kiev e i ribelli separatisti.

Le vittime si trovavano a bordo di tre auto. Almeno altri dieci civili sono rimasti feriti nell'attacco contro il convoglio di auto fermo da ore per attraversare la linea di se-parazione e recarsi nella parte occi-dentale dell'Ucraina.

Riforme in Croazia per stabilizzare le finanze pubbliche

ZAGABRIA, 29. Il Governo croato ha approvato ieri un pacchetto di sessanta riforme per stabilizzare ul-teriormente le finanze pubbliche, dare una spinta alla ripresa econo-mica e migliorare l'efficienza dei ser-vizi pubblici. Le misure fanno par-te del monitoraggio per la pro-cedura per deficit eccessivo, aperta due anni fa da Bruxelles, e saranno pertanto inoltrate alla Commis-sione europea che ne valgerà la va-lidità ed efficacia.

Per il premier, Tihomir Orešković, si tratta di un pacchetto di ri-forme «giuste e nel contempo ne-cessarie». Il piano prevede un ciclo di privatizzazioni di alcune delle società ancora in mani pubbliche, un aumento dei ticket sanitari e la riorganizzazione della sanità pub-blica, lo snellimento del sistema giudiziario, nonché meno tasse per imprenditori e artigiani. A lungo termine sono previsti l'innalzamen-to dell'età pensionabile dagli attua-li 65 a 67 anni e l'introduzione di una tassa sugli immobili calcolata in base al valore della casa e non, come ora, in base ai metri quadrati dell'abitato. Si tratta del primo pia-no di riforme del nuovo Governo conservatore insediato a fine gen-naio in un clima di lenta, ma stabi-le e concreta ripresa economica.

L'appello del presidente statunitense contro la Brexit non ferma l'avanzata dei no alla permanenza nell'Unione

Per Cameron nessun effetto Obama

Secondo i sondaggi oltre il quaranta per cento degli elettori britannici è favorevole alla rottura

Berlino taglia il welfare ai cittadini dell'Ue

BERLINO, 29. Il Governo tedesco li-miterà le prestazioni sociali ai cit-tadini dell'Unione europea che vivono in Germania. Una mossa per colpire il cosiddetto «turismo sociale», fenomeno di cui si dibatte da tempo in Germania. E per fare anche ordine in seguito a una sentenza del Tribu-nale sociale federale, che aveva mes-so in discussione le regole in vigore.

In concreto, il progetto del mi-nistro del Lavoro, la socialdemocratica Andrea Nahles, prevede che i cit-tadini dell'Ue saranno in futuro esclu-si dalle prestazioni garantite dal co-siddetto pacchetto Hartz-IV, (che ri-guarda, oltre il sussidio di disoccu-pazione, una serie di misure di so-stegno economico per chi non riesce a rientrare nel mondo del lavoro) e da altri aiuti sociali, qualora non la-vorino in Germania e non abbiano maturato diritti dall'assicurazione so-ciale. Tali diritti si acquisiranno - stando alle nuove norme - quando si è soggiornato e lavorato nel Paese per cinque anni, senza usufruire di sostegni statali.

Nahles ha difeso le proposte, afir-mando che la nuova legislazione non costituisce, come denunciano i partiti di opposizione, un inasprimento rispetto alla prassi attuale, ma servirà piuttosto a colmare le lacune interpretative sulla materia, portando finalmente chiarezza. Il ministro in-tende riferirsi alla sentenza dello scorso dicembre del tribunale sociale di Kassel che, interpretando una precedente decisione della Corte di giustizia europea, aveva stabilito che dopo i primi sei mesi di permanenza in Germania ai cittadini dell'Ue po-tevano essere rifiutate le prestazioni sociali previste dal pacchetto Hartz-IV, ma che si poteva invece prendere in considerazione l'erogazione di al-tri aiuti sociali. Una sentenza che aveva allarmato i Comuni, responsabi-li della loro erogazione.

Sostegno alla proposta di Nahles è subito giunta dai due fronti della Große Koalition. Il leader della Csu, Horst Seehofer, si è infatti detto «lieto che Berlino adotti una richie-sta per anni avanzata dalla Baviera». Mentre il sindaco socialdemocratico di Amburgo, Olaf Scholz, ce-ministro del Lavoro, ha ribadito che «la libera circolazione nell'Unione euro-pea garantisce il diritto di scegliere il Paese dove trovarsi lavoro, non il si-stema sociale preferito».

LONDRA, 29. L'effetto Barack Obama sulla campagna referendaria sulla Brexit non c'è stato. L'appello lanciato dal presidente statunitense a favore della permanenza della Gran Bretagna nell'Unione, duran-te la sua recente visita a Londra, non sembra aver sortito i risultati sperati da quella parte del Governo di David Cameron che si oppone alla rottura con Bruxelles.

Secondo un recente sondaggio pubblicato dal «Times», il 42 per cento degli elettori britannici inten-de votare no alla permanenza britan-nica in Europa il prossimo 23 giugno: un dato in aumento di tre punti rispetto a due settimane fa. Il 41 per cento degli aventi diritto propende invece per il sì. Ma non solo: il sindaco euroscettico di Lon-dra, Boris Johnson, ex alleato di Cameron, vede aumentare la sua popolarità, nonostante le polemiche suscitate da alcune sue dichiarazioni. Per Cameron appare quindi in salita la strada verso il referendum. Il premier sta cercando di coinvolgere, in Patria e all'estero, quante più voci autorevoli lo possano aiu-tare nella battaglia politica. Tanto che per frenare il fronte dei no, il premier tory ha deciso di allearsi con l'ex sindacalista Brendan Bar-ber, suo storico avversario. I due hanno firmato un intervento pub-blicato da «The Guardian» in cui

spiegano i motivi di questo insolito connubio. «Ci sono, ovviamente, molte cose sulle quali non siamo d'accordo - si legge nel testo - ma siamo uniti nella convinzione che la Gran Bretagna, e i lavoratori britan-nici, stiano meglio in un'Europa riformata».

In effetti, è questa la posizione di Cameron: no all'uscita dall'euro-zona, che avrebbe conseguenze eco-nomiche disastrose per il Paese, ma nemmeno sì a un'Europa come quella attuale, ancora troppo stacca-ta su molti dossier. Cameron chiede un'Europa più agile, nella quale ci

sia più spazio per le autonomie e per gli investimenti utili piuttosto che la burocrazia. Nell'articolo sul «The Guardian» il premier afferma che la disoccupazione in caso di Brexit salirebbe all'otto per cento entro il 2020, rispetto al cinque previsto se il Paese restasse nell'Ue.



Cameron durante un comizio in favore del no alla Brexit (Reuters)

Incriminati i tre terroristi arrestati a Birmingham

LONDRA, 29. Due uomini e una donna sono stati accusati formal-mente di reati collegati al terrori-smo dopo che due settimane fa erano finiti in manette a Birming-ham. I tre, di età compresa fra i 26 e i 29 anni, erano stati arrestati nel corso di una operazione della West Midlands Police lanciata dopo gli attacchi terroristici di Parigi e Bruxelles. Gli imputati sono ac-cusati di aver raccolto fondi col fi-ne di finanziare atti di terrorismo.

Nel frattempo, al quarto piano del carcere di Fleury-Mérogis, in

cella di isolamento, guardato a vi-sta da seconidini addestratissimi, Salah Abdeslam non è un detenuto qualunque. Al suo arrivo, dalle celle - popolate in buona parte da salafiti e radicalizzati - si sono le-vati applausi ma soprattutto parec-chi fischi contro il terrorista jihadista. «Non ti sei fatto esplodere co-me gli altri?», gli rimproverano ri-cordandogli la sera degli attentati di Parigi, il 13 novembre. Quando lui, a differenza degli altri terrori-sti, ci ripenso e getto in un cestino la sua cintura esplosiva.

La Finlandia discute sul referendum per uscire dall'euro

HELSINKI, 29. È approdata ieri nel Parlamento finlandese una petizio-ne firmata da oltre 53.000 cittadini che chiedono di indire un referen-dum sull'uscita di Helsinki dall'euro. Il dibattito è stato aperto, ma una decisione si saprà solo tra 3-4 settimane, secondo un portavoce del Parlamento. Si tratta di una di-scussione preliminare, ha spiegato il portavoce, sottolineando che i parlamentari sono tenuti per legge a discutere la proposta poiché la petizione ha superato la soglia mi-nima delle 50.000 firme necessarie

per essere discussa. Tuttavia, a detta degli analisti, difficilmente il di-battito porterà a un'uscita della Finlandia dalla moneta unica, an-che se l'elevato numero di firme sembra indicare un certo grado di insoddisfazione tra la popolazione rispetto alla situazione economica del Paese.

La petizione è stata promossa dall'europarlamentare Pavo Väyrynen, secondo il quale il Paese potrebbe perdere la sua indipen-denza economica e politica se do-vesse rimanere nell'euro.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Fondatore: ANSA
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Giuseppe Fiorinno
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono: 06 698 8377, fax: 06 698 8498
http://ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
telefono: 06 698 8366, fax: 06 698 8444
fax: 06 698 8397
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice: L'Osservatore Romano
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 400; \$ 665
Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
America Nord, Oceania: € 200; \$ 340
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono: 06 698 9940, fax: 06 698 9945
fax: 06 698 8744, fax: 06 698 8464
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neologismi: telefono: 06 698 8366, fax: 06 698 8397

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Ivan Rana, direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono: 02 30217309, fax: 02 3023274
segreteria@systemcom.it/bole400.com
Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdellesse



Israele chiede un dialogo diretto

TEL AVIV, 29. Israele ha rigettato la proposta francese di una Conferenza internazionale per riavviare i negoziati di pace con i palestinesi. Lo ha fatto sapere l'ufficio del primo ministro, Benjamin Netanyahu, ricordando che per Israele «la migliore via per risolvere il conflitto sono negoziati diretti e bilaterali. Israele è pronto a cominciare immediatamente senza precondizioni: ogni altra iniziativa allontana i palestinesi dai negoziati diretti». Insomma, non servono nuovi intermediari: l'unica strada è quella degli incontri diretti sui punti chiave del contenzioso.

Il Governo francese — in particolare con il suo ministro degli Esteri, Jean-Marc Ayrault, e l'inviato speciale Pierre Vimont — aveva proposto una grande conferenza, con tutti i maggiori partner internazionali per riavviare un dialogo in stallo da più di due anni. E come tappa di avvicinamento alla Conferenza avevano fissato per il 30 maggio nella capitale francese un summit dei ministri degli Esteri di molti Paesi, ma senza israeliani e palestinesi.

Pochi giorni fa i palestinesi si erano detti favorevoli all'iniziativa, sottolineando però la necessità, prima di avviare ogni nuova trattativa, del completo stallo delle attività edilizie israeliane in Cisgiordania. Dal canto loro, gli israeliani hanno più volte detto che la precondizione essenziale al dialogo è lo stop alle aggressioni e agli attacchi in Cisgiordania.

In effetti, il clima di violenza e paura nella regione non accenna a stemperarsi. Ieri sera le sirene d'allarme anti-missile sono suonate nelle comunità israeliane attorno alla Striscia di Gaza. Stando a numerose fonti israeliane, comprese quelle locali, non è stata avvertita alcuna esplosione nelle aree abitate. L'esercito sta investigando sull'accaduto. Non sono comunque riportati al momento né danni né vittime.

E intanto, sempre ieri a Gerusalemme, otto israeliani sono stati allontanati dall'area intorno alla moschea di Al Aqsa per aver «violato le regole» del luogo, come ha spiegato la polizia israeliana che da giorni presidia il posto in occasione delle festività ebraiche e per «consentire ai visitatori e ai fedeli libertà di fede e di culto».

Rallenta l'economia statunitense

WASHINGTON, 29. L'America rallenta. L'economia statunitense è cresciuta di un modesto 0,7 per cento nel primo trimestre 2016, il tasso più basso degli ultimi 24 mesi, confermando come la ripresa americana non riesce ancora a decollare. A rallentare la corsa sono stati soprattutto i consumi deboli, saliti solo dell'1,9 per cento a fronte del più 2,4 degli ultimi tre mesi del 2015. E intanto, a difendere le scelte compiute dalla Casa Bianca negli ultimi due mandati ci ha pensato ieri il presidente Barack Obama, in un'intervista al «New York Times». In questi anni — ha spiegato Obama, con un occhio rivolto ovviamente alla campagna elettorale — gli Stati Uniti hanno compiuto molti progressi, invertendo la spirale negativa iniziata dopo la crisi. E senza mezzi termini Obama ha definito «fantasia» i piani economici dei

candidati repubblicani alla Casa Bianca, Donald Trump, Ted Cruz e John Kasich. «Confrontando la nostra performance economica con quella di altri Paesi che hanno sperimentato crisi finanziarie, noi probabilmente l'abbiamo gestita meglio di qualsiasi altra grande economia sulla Terra nella storia moderna», ha detto Obama, ammettendo comunque che la ripresa non è sentita da tutti allo stesso modo e ribadendo che dice il falso chi ritiene che gli Stati Uniti si trovino in una posizione peggiore di sette anni fa. «Staremmo peggio senza le misure che abbiamo preso». Ora infatti, dopo la riforma di Wall Street, «il sistema finanziario è significativamente più stabile», ha spiegato Obama, citando anche il piano da 800 milioni di liquidità immessi nel mercato, che ha aiutato soprattutto la classe media a guardare avanti.

CARACAS, 29. L'aspro confronto in Venezuela tra il Governo del presidente, Nicolás Maduro, e l'opposizione antichavista — che controlla il Parlamento — si arricchisce di un ulteriore capitolo. Henry Ramos Allup, presidente del Parlamento, ha infatti annunciato ieri che l'Assemblea non potrà pagare gli stipendi di deputati e impiegati di aprile, perché — ha detto — il Governo non ha trasferito i finanziamenti necessari per il funzionamento del potere legislativo. «Non abbiamo i fondi per pagare gli stipendi questo mese, perché l'Esecutivo non ci manda i soldi», ha dichiarato Ramos Allup alla stampa, invitando i lavoratori dell'Assemblea nazionale a «rivoltarsi al ministero del Tesoro o al Palazzo di Miraflores (sede della presidenza) per riscuotere gli stipendi». Nel Paese, la situazione è nel frattempo sempre più tesa. Più di 100

persone sono state arrestate dalle autorità per aver partecipato a proteste di piazza, saccheggiate e atti di vandalismo nello Stato occidentale di Zulia contro i blackout elettrici programmati dal Governo per combattere la crisi energetica e la scarsità di prodotti alimentari. La settimana scorsa Maduro ha annunciato che per un periodo di 40 giorni saranno programmati blackout elettrici quotidiani di quattro ore in tutto il Paese, «finché» — ha dichiarato alla stampa — non sarà risolta la situazione nella diga di Guris, la più grande del Paese, nello Stato del Bolívar sul Rio Caroni, dove il livello dell'acqua è ai minimi dallo scorso mese di marzo. Lo scorso 6 aprile, il presidente aveva già annunciato che negli uffici e nelle aziende pubbliche non si sarebbe lavorato di venerdì ad aprile e maggio, sempre per ridurre il consumo di elettricità.

La frammentazione del Paese minaccia geopolitica per l'Europa e il Mediterraneo

Stabilizzare la Libia è un obiettivo strategico

TRIPOLI, 29. In Libia «siamo all'inizio di un cammino di stabilizzazione, che per l'Italia è un obiettivo strategico. Al di là di discorsi su questo o quell'attore interno libico, a noi serve un Paese unito e stabile». Lo ha detto questa mattina il ministro degli Esteri italiano, Paolo Gentiloni, avvertendo che «non dobbiamo alimentare contrapposizioni e spinte centrifughe tra le diverse componenti della Libia». La situazione nel Paese nordafricano è ancora estremamente fragile e secondo il ministro degli Esteri italiano «la frammentazione della Libia sarebbe una minaccia geopolitica per l'Europa e per il Mediterraneo».

Il premier incaricato libico, Fayez Al Sarraj, è tutt'ora in una base navale del porto di Tripoli ma 7 o 8 ministri hanno preso possesso dei loro ministeri. Sono stati fatti passi in avanti ma la situazione resta ancora fragile. Per questo, ha aggiunto Gentiloni, «dobbiamo consolidare il Governo di unità nazionale».

E mentre si attende che la Camera dei rappresentanti di Tobruk voti la

fiducia al Governo di unità nazionale, il premier designato Al Sarraj ha chiesto ieri sia alle forze armate di fronte del generale Khalifa Haftar: il capo delle forze armate di Tobruk non deve lanciare da solo l'offensiva contro Sirte, la roccaforte del cosiddetto Stato islamico (Is) in Libia, ma deve coordinare l'attacco.

In un comunicato, il consiglio presidenziale guidato da Al Sarraj, ha chiesto ieri sia alle forze armate di cui Haftar è comandante generale a Tobruk, sia alle milizie che rispondono a Misurata di interrompere la loro peraltro lentissima avanzata verso Sirte: secondo il premier designato bisogna attendere «fino a quando non verrà nominato un comando congiunto per l'offensiva». In pratica fin quando verrà sciolto il nodo del ruolo di Haftar nella nuova Libia, una questione che dallo scorso dicembre sta ritardando il voto di fiducia all'Esecutivo di Al Sarraj da parte del Parlamento di Tobruk.

Dal canto suo, Martin Kobler, rappresentante speciale dell'Onu per la Libia, ha accolto con favore la de-

cisione del Governo di concordia nazionale libico di formare un comando unificato per le operazioni militari contro l'Is a Sirte.

Infine, la petroliera battente bandiera indiana Distya Aameya è tornata in Libia dopo il fallito tentativo di attraccare nel porto di La Valletta a Malta. Secondo quanto riferiscono i media libici, la petroliera è entrata nel porto di Zawia, gestito dalle autorità di Tripoli, in attesa che sia risolto il contenzioso aperto con la compagnia petrolifera National Oil Company (Noc) che fa capo al Governo di unità nazionale di Tripoli che l'ha accusata di aver acquistato illegalmente un carico di 650.000 barili di petrolio dal Governo transitorio di Tobruk e da una sua filiale che non gode del riconoscimento internazionale.

La petroliera è tornata verso Zawia dopo che l'Onu ha inserito la nave nella lista delle compagnie soggette a sanzioni internazionali su richiesta dell'ambasciatore libico Ibrahim Dabbash.



Il premier designato libico Fayez Al Sarraj (Ansa)

Dopo la riconquista di Mukalla

Offensiva nello Yemen contro Al Qaeda

SANA'A, 29. L'offensiva nel sud-est dello Yemen contro i miliziani di Al Qaeda nella penisola arabica proseguirà, dopo che le forze fedeli al presidente Abd Rabbo Mansour Hadi hanno ripreso la strategica città portuale di Mukalla — di quasi 200.000 abitanti — capoluogo della provincia di Hadramawt. A dame conferma è stato ieri il comandante dell'esercito degli Emirati Arabi Uniti che supporta le truppe lealiste. I soldati yemeniti, che hanno anche ripreso possesso del terminal petrolifero di Mina Al Dhaba, porteranno avanti la vasta

offensiva contro i qaedisti che controllano ancora un quarto del territorio e centinaia di chilometri di costa. Nel frattempo, i colloqui di pace sullo Yemen — tra la delegazione governativa e i ribelli hutiti — sono entrati nella seconda settimana. I protagonisti discutono in Kuwait sotto la mediazione dell'Onu su questioni centrali per mettere fine al sanguinoso conflitto. Le parti, oltre ai mezzi per rafforzare il cessate il fuoco, trattano sul ritiro dei gruppi armati dalle zone occupate e sulla restituzione delle armi pesanti allo Stato.



Forze lealiste controllano la città di Mukalla (Afp)

Eretta dall'India per contenere le infiltrazioni di gruppi terroristici islamici dal Pakistan

Barriera laser al confine

NEW DELHI, 29. L'India ha eretto una decina di barriere laser al confine con il Pakistan contro l'infiltrazione di terroristi islamici nel suo territorio. Lo riporta il quotidiano locale «The Times of India», citando una fonte dell'esercito.

Il sistema a raggi infrarossi è stato installato in otto punti considerati vulnerabili della frontiera internazionale nello Stato nord occidentale del Punjab. Si tratta — rilevano gli analisti — di zone in cui la recinzione di filo spinato non è abbastanza sicura a causa della presenza di ruscelli o di un terreno impervio. Secondo un responsabile della Indian Border Security Force (Bsf), «altre quattro barriere saranno aggiunte nei prossimi giorni». Il «muro laser», realizzato con tecnologia israeliana e collegato a un sistema satellitare, permetterà alle forze di sicurezza di monitorare in tempo reale il confine, che attualmente è costituito da una recinzione di ferro elettrificata.

Il progetto, nato due anni fa, prevede non meno di quarantacinque sistemi laser da installare lungo il confine internazionale in Punjab e anche lungo la cosiddetta LoC (la linea di controllo), la frontiera provvisoria che divide la regione contesa del Kashmir. Lo scorso anno, il Governo del Pakistan aveva denunciato l'intenzione di New Delhi di costruire un vero e proprio muro lungo la linea del cessate il fuoco in Kashmir, violando le risoluzioni dell'Onu.

India — dove si è assistito a una decisa crescita degli attentati e attacchi di matrice islamica — e Pakistan sono da tempo ai ferri corti sul terrorismo. Il recente aumento di attività di gruppi terroristi legati al Pakistan e alla regione del Kashmir, come Lashkar-e-Toiba, Jaish-e-Mohammed e Hizbul Mujahideen,

hanno causato gravi problemi alla Nazione. Dopo l'attacco al Parlamento indiano del 2001, le tensioni tra New Delhi e Islamabad sono drasticamente aumentate, a seguito delle accuse indiane al Pakistan per non avere intrapreso misure sufficienti per contenere i gruppi terroristici anti-indiani.

Ucciso il procuratore generale della provincia afgana di Herat

KABUL, 29. Non si placa la violenza in Afghanistan con gli insorti talebani che proseguono la loro offensiva di primavera. Nella provincia occidentale di Herat ieri è stato ucciso il procuratore capo in un attacco realizzato da un commando di uomini armati. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa Pajhwok.

La vittima, ha detto il portavoce del Governo provinciale, Jalilani Farhad, è Samiuddin Rahim, cui il commando armato ha teso un agguato ieri pomeriggio nel nord di Herat City. «Rahim si trovava sulla sua auto — ha aggiunto Farhad — quando degli sconosciuti hanno aperto il fuoco, uccidendolo all'istante». L'attentato per il momento non è stato rivendicato, ma è probabile che sia stato compiuto dai talebani. La vittima aveva assunto l'incarico della procura di Herat lo scorso anno quando il presidente afgano, Ashraf Ghani, decise di esonerare dall'incarico una delle poche donne magistrato del Paese, Maria Bashir.

E, nel frattempo, una cooperante australiana di 60 anni, Katherine Jane Wilson, è stata sequestrata in Afghanistan da un gruppo di uo-

mini armati che, indossando divise militari, hanno fatto irruzione nel suo ufficio a Jalalabad, vicino al confine con il Pakistan. Lo ha riferito ieri l'emittente televisiva Abc.

La donna lavora nella regione da oltre 20 anni con associazioni di beneficenza legate ai diritti delle donne e la sicurezza dell'acqua. Il padre Brian Wilson, 91 anni, ha detto alla Abc che la famiglia è molto preoccupata, ma crede che non le sarà fatto del male «semplicemente perché vogliono avere qualcosa in cambio». Il primo ministro australiano, Malcolm Turnbull, ha detto in un'intervista radiofonica che il Governo sta lavorando per garantire il suo rilascio.

Infine, il Pentagono ha preso misure disciplinari contro 16 militari statunitensi ritenuti responsabili di gravi errori che lo scorso anno hanno portato al bombardamento di un ospedale civile a Kunduz, in Afghanistan. Nel raid morirono 42 persone. Tra i militari puniti anche un generale. Nessuna sanzione penale nei confronti dei soldati coinvolti, alcuni dei quali appartenenti alle forze speciali.

Americano condannato da Pyongyang a dieci anni di lavori forzati

SEOUL, 29. Un americano di origine sudcoreana è stato condannato dal regime comunista di Pyongyang a dieci anni di lavori forzati per sovversione e spionaggio. L'uomo, Kim Dong Chul, di 62 anni, era stato arrestato lo scorso 2 ottobre a Rason, sulla costa orientale del Paese, con l'accusa di essere in possesso di una chiavetta Ufb contenente informazioni militari e nucleari nordcoreane riservate.

La detenzione di Kim Dong Chul arriva in un periodo di forti tensioni tra Washington e Pyongyang scaturite dopo una serie di test missilistici e nucleari effettuati dal regime comunista nordcoreano. A marzo un altro cittadino americano, lo studente Otto Warner, era stato condannato a 15 anni di lavori forzati per aver rubato materiale propagandistico in un hotel di Pyongyang.

Settimana mondiale promossa dall'Organizzazione mondiale della sanità

Vaccino contro il preconcetto

di CHARLES DE PECHPEYROU

Per il secondo anno consecutivo la tradizionale settimana mondiale delle vaccinazioni, che si svolge dal 24 al 30 aprile, è l'occasione per l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) di rinnovare il suo appello a «colmare le lacune ancora esistenti in materia di vaccinazione». Tutto ciò tenendo conto dei sei obiettivi molto concreti del piano di azione mondiale per i vaccini 2011-2020, adottato da circa 200 Stati nel 2012: vaccinare contro la difterite, il tetano e la pertosse, ridurre la mortalità dovuta al morbillo, eliminare la rosolia e il tetano materno e neonatale, sradicare la poliomielite e infine avvalersi di vaccini nuovi o poco utilizzati.

Alcuni dati pubblicati dall'Oms sono già molto incoraggianti. L'India si è unita alla Cambogia, alla Mauritania e al Madagascar per quanto riguarda l'eliminazione del tetano materno e neonatale. La regione africana ha fatto un ulteriore passo avanti verso la debellazione della polio-

ché una buona copertura può nascondere disparità regionali.

Se i risultati delle campagne di vaccinazione non sono più da dimostrare, bisogna però ancora convincere il pubblico della loro validità. Una vera sfida, se si tiene conto della varietà dei fattori storici, socioculturali, religiosi, economici o pratici che possono influenzare l'opinione pubblica, spiega il nostro giornale Philippe Duclos, esperto di epidemiologia e di vaccinazioni presso l'Organizzazione mondiale della sanità a Ginevra. Esistono disparità a volte interne a un solo e unico Paese. Per esempio, la percezione che il pubblico può avere dell'industria farmaceutica, il modo in cui il personale medico si comporta nell'accoglierlo, o semplicemente l'ignoranza riguardo all'esistenza di una malattia molto meno diffusa che in passato — come nel caso del morbillo — possono bastare a scoraggiare più di una persona.

Tanto più che da qualche anno una crescente diffidenza sembra essersi radicata tra la popolazione in Occidente. In alcuni casi, all'origine di questa diffidenza c'è un

passivo storico. In

Francia, per esempio, il vaccino contro l'epatite B è sempre stato mal visto «perché c'è stata una sospensione del suo utilizzo nelle scuole dopo che si è temuto che avesse legami con malattie neurologiche», spiega una responsabile dell'Istituto nazionale per la prevenzione e l'educazione alla salute (Inpes). «Alla fine è stato dimostrato che non c'era alcun problema, ma l'idea è restata nella mente della gente». Dall'altro lato della Manica, in Inghilterra, l'efficacia delle campagne di sensibilizzazione condotte dal governo ha ricevuto un duro colpo con la crisi della mucca pazza, che ha gettato discredito sulle misure adottate dalle autorità.

Un altro fattore del calo della popolarità dei vaccini è la cultura del sensazionalismo veicolata dai media e unita al moltiplicarsi dei siti internet dove alcuni membri del personale sanitario ostili alla vaccinazione riportano la loro esperienza. Ora, secondo Philippe Duclos, «i medici hanno un ruolo importante da svolgere. I pazienti si fidano dei loro consigli». Così, quando dei medici non sono favorevoli alla vaccinazione, non meraviglia che la popolazione si mostri riluttante a sottoporsi». Una tendenza che preoccupa il responsabile e

che non riguarda solo i Paesi industrializzati. In questo oceano di suggerimenti diversi e parziali, l'utente si ritrova quindi in difficoltà. La reazione degli organismi ufficiali, senza dubbio un po' tardiva, è oggi comunque efficace. Per esempio, l'Inpes ha deciso di occupare maggiormente il mondo dei numeri creando un grande database on line. A livello internazionale, l'Oms ha appena pubblicato un decalogo delle idee sbagliate sulla vaccinazione, alcune delle quali sono dure a morire, come quella secondo la quale il vaccino combi-



guente: somministrare al bambino più di un vaccino alla volta può far aumentare il rischio di effetti collaterali nocivi e sovraccaricare il suo sistema immunitario. Un'idea molto diffusa in certi Paesi in cui la somministrazione simultanea di vari vaccini — si parla di vaccini tetravalenti o esavalenti — è la norma dei sistemi sanitari. Tra l'altro, in alcuni Paesi europei, come la Francia o l'Italia, uno dei principali motivi di contestazione è proprio l'obbligo di vaccinazione, che impone di somministrare alcuni vaccini, mentre altri sono solo caldamente raccomandati. Nasce da qui il problema: i vaccini obbligatori sono quasi sempre commercializzati sotto una forma combinata con altri vaccini, non obbligatori, cosa che sempre più genitori non accettano, a maggior ragione quando guardano ad altri Paesi europei, come la Germania o il Benelux, do-

ve la legge non impone alcuna vaccinazione. Altri Paesi ancora, come gli Stati Uniti, hanno optato per il semi-obbligo, che consiste, per esempio, nel fare controlli sugli studenti che accedono alla scuola, con il rischio di escludere dai corsi quelli che non sono stati vaccinati.

All'Oms si preferisce rispettare le scelte di ogni Paese in materia di politiche sulla vaccinazione, piuttosto che assumere una posizione univoca, essendo il tema molto delicato. Non si può ignorare, per esempio, che una vaccinazione obbligatoria rischia di avere effetti nocivi molto importanti e gettare discredito su altri vaccini non obbligatori, sostiene Philippe Duclos, il quale teme anche che l'obbligo di vaccinarsi sia una soluzione di comodo che permette alle autorità di risparmiarsi una campagna di comunicazione seria. Al contrario, il responsabile dell'Oms è convinto che, di fronte alle esitazioni, ai timori e agli interrogativi, l'attuazione di un piano di comunicazione ambizioso sia oggi più che mai necessario.



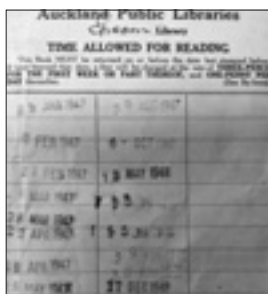
mielite, con l'uscita della Nigeria dalla lista dei Paesi endemici. Un altro dato significativo: secondo stime dell'Oms sono 17,1 milioni le vite salvate grazie alla vaccinazione contro il morbillo a partire dal 2000. A livello mondiale, dunque, la copertura vaccinale è molto aumentata, anche se restano ancora tanti progressi da fare riguardo alla precisione degli studi, per-

sonale sanitario ostili alla vaccinazione riportano la loro esperienza. Ora, secondo Philippe Duclos, «i medici hanno un ruolo importante da svolgere. I pazienti si fidano dei loro consigli». Così, quando dei medici non sono favorevoli alla vaccinazione, non meraviglia che la popolazione si mostri riluttante a sottoporsi». Una tendenza che preoccupa il responsabile e

E il libro tornò in biblioteca

Finora non ne aveva avuto il tempo, poi ha pensato bene di restituire il dovuto: una donna, in Nuova Zelanda, ha riportato all'Epsom Library di Auckland un libro preso in prestito ben sessantasette anni fa, il 17 dicembre 1948. «Passavo di qui e ho approfittato per riconsegnare il libro», ha detto la lettrice all'impiegato, rimasto di sasso dopo aver appreso della prolungata assenza del volume, intitolato *Myths and Legends of Maoriland* dell'autore neozelandese Alexander Wyclif Reed. Nel darne notizia «The Guardian» del 29 aprile rileva che l'anziana signora — la quale ha confessato di aver letto il libro tutto d'un fiato subito dopo averlo preso in prestito — è stata fortunata perché ha evitato una col-

lossale multa di ben 24.000 dollari: a tanto ammonta la sanzione, considerando gli anni da allora trascorsi, per non aver riconsegnato il volume nei tempi previsti. Ma allora la ragazza era minorenni e il regolamento della biblioteca non contempla addebiti a carico degli adolescenti indempienti. La ritardataria, tuttavia, un merito lo ha: il libro è ancora in ottimo stato e l'Epsom Library ha deciso di riservargli un posto privilegiato. La biblioteca dispone di altre due copie del testo che, essendo state sempre riconsegnate nei tempi stabiliti, non hanno goduto finora di alcuna notorietà. E si può scommettere che ora il testo sarà molto richiesto. Grazie a un'inattesa pubblicità. (gabriele nicolo)



La scheda con la data del 17 dicembre 1948

I tesori della cattedrale di Padova

Liturgia e bellezza

di MARCO AGOSTINI

I due volumi con *Gli inventari della Sacrestia della Cattedrale di Padova (secoli XIV-XVIII)* curati da Giovanna Baldissin Mollì ed Elda Martellozzo Forin dell'Università di Padova (Il prato, Padova, 2016, pagine 900, euro 50) sono il risultato di un lavoro archivistico durato anni che ha visto le curatrici avvalersi di un gruppo di ricercatori formati ai corsi dell'Autunno paleografico istituito, più di tre decenni fa, a Padova da Paolo Sambin per dotare gli studiosi di strumenti atti ad accedere direttamente alle fonti storiche custodite negli archivi. Storia a partire dagli archivi e dalle fonti, storia di prima mano, dunque, per sottrarsi a tanti pericoli compreso quello di interpretazioni ideologiche.

Nella trascrizione degli inventari gli oggetti liturgici assumono la forma di testimoni le cui voci offrono dettagliate notizie sullo spazio interno della cattedrale, sulla disposizione degli altari, sui culti, i riti, le devozioni — comprese quelle sacre rappresentazioni che accompagnavano le principali feste, soprattutto mariane, una delle quali sta all'origine della Cappella degli



La cattedrale di Padova

Scrovnegni — sul mutare dell'aspetto dello spazio chiesastico nelle varie feste e tempi liturgici. Testimoni della fede e della vita della Chiesa padovana attorno alla sua cattedrale, delle capacità manuali e del genio delle maestranze che hanno confezionato oggetti di toreutica, ebanistica, tessitura, libraria in pergamena e in carta, manoscritta o stampata, spessissimo miniata.

I nomi delle cose non sono semplici segni grafici o fonemi vuoti o parti di un elenco di «oggetti smarriti», ma parole che identificano realtà che, sebbene in molti casi perdute, rivelano i gusti, la sensibilità, le attenzioni imprenditoriali di committenti e donatori.

Il sistema giuridico che regola la Sacrestia appare coerente con la natura della liturgia, come luogo di manifestazione del diritto di Dio, ad essa conseguente. La lettura degli inventari convince del legame tra liturgia e bellezza: i gesti e le parole scaturite dalla bellezza di Dio hanno bisogno, nel rito, di rivestirsi di splendore per far brillare nell'umano la grazia e la bellezza di Dio, per innalzare l'umano all'altezza del divino. Gli inventari, strumenti propri della «sacrestia», finalizzati a custodire il patrimonio bello e prezioso degli oggetti per il culto, mostrano la cura della Chiesa per la liturgia che si avvale di «cose funzionali ai movimenti, ai suoni, ai colori» per compiere in modo conveniente e giusto il culto divino. La sacrestia ne ha cura perché oltre alla lode di Dio il culto è atto in grado di plasmare l'anima e l'identità di una città e la sua coscienza comunitaria.

L'opera è meritoria non solo per le molte di notizie che mette a disposizione, ma

anche per l'attenzione che riesce a convogliare sull'evidenza contenuta nell'etimologia delle parole, spesso sottaciuta, del culto all'origine della cultura. La sacrestia proprio per il suo essere funzionale al culto è luogo di cultura. A Padova, ma anche altrove, ciò è particolarmente evidente: la sacrestia della cattedrale si articola nel Tesoro, ossia nel luogo speciale, dove si raccolgono i manufatti artistici che hanno svolto e

svolgono il compito di suppletterli per le celebrazioni del vescovo e del capitolo. Ciò permette di considerare come a un certo momento alcuni oggetti siano percepiti come preziosi non solo per foggia e materia, ma anche per l'antichità che li rende venerabili. E così si distingue ciò che era d'uso quotidiano e ciò che, invece, era riservato alle funzioni solenni.

La sacrestia col suo Tesoro conserva per l'uso e per *tradere*, per consegnare con frutto ciò che ha ricevuto e custodito, favorendo la celebrazione della lode di Dio e facendo crescere la cultura come senso legato al culto. «La *traditio* di un oggetto sotto il divenire del tempo permette al passato di attuarsi nel presente, evidenza una continuità che, pur nel mutare dei gusti, delle forme e, persino, talvolta, dei rimandi evocativi, consente di percepire una profonda unità d'intenti, la stessa fede vissuta e celebrata... per cui una suppletibile liturgica o un paramento sacro non possono mai ridursi semplicemente e solamente ad oggetti museali» (Carlo Cavalli). Gli inventari dicono di questo compito della Chiesa: dal *tradere* di Gesù nell'Ultima Cena, ai monasteri, alle cattedrali, alle scuole dei capitoli, alle pievi, fino alle istituzioni dei nostri giorni.

Ogni atto e impresa editoriale che fa parlare il silenzioso archivio, distendendo dal sonno, facendo riprendere vita e parola alle carte, è encomiabile: produce vantaggi spirituali per chi li realizza, ottiene doni all'intelligenza che non si mostra superficiale quando si tratta di fatti, idee e risposte, e fa ritrovare all'intera comunità un luogo spirituale che fa crescere tutti in *humanitas*.



Guido Cazzavelli
«Santa Caterina da Siena
scambia il cuore con quello di Gesù»
(XV secolo, Siena
Pinacoteca Nazionale)

di ANNE-MARIE PELLETIER

L'umanità è associata in modo più intimo all'opera di salvezza attraverso la persona di una donna (cfr. Galati, 4, 4) e questo implica che le nostre teologie devono aprirsi decisamente alla realtà dell'«essere donna». In un corpus evangelico che, si sa, è incredibilmente parsimonioso e discreto sulla persona della Vergine Maria, occorre fare riferimento al vangelo di Luca, precisamente al capitolo 23, versetti 19 e 51, dove due episodi del racconto dell'infanzia di Gesù – la visita dei pastori a Betlemme e il racconto su Gesù che rimane a Gerusalemme dopo la partenza dei suoi genitori – si concludono con l'affermazione che «Maria / sua madre, servava tutte queste cose / parole (rènata) meditando nel suo cuore», con la duplice precisazione al verso 19 di un «servava con cura» (waxelera) e di un lavoro della memoria sui rênata meditati (sumhálloussa en te kardia auté).

Questa breve osservazione ha una portata a priori modesta, in ogni caso meno immediatamente teologica delle menzioni giovanee della «madre di Gesù», corredate dal titolo solemne e inatteso di *gyné*, «donna», che, nel racconto di Canna e in quello della Passione, hanno immediatamente una portata cristologica ed ecclesologica. Le parole di Luca appaiono piuttosto come una discreta incursione nel registro segreto dei pensieri di Maria nascosti in Dio,

nell'intimo del suo cuore. Così, per un breve istante il racconto di Luca varca il recinto segreto di un cuore di donna la cui vita è toccata, nella quotidianità dei suoi giorni, da un disegno di Dio esorbitante, che sconvolge la sua carne e che accompagna la storia del bambino nato dal suo seno.

Pertanto, il riferimento fatto qui al «cuore» fa intravedere che il discorso va oltre l'aneddoto dei «fioretti», cosa che, tra l'altro, i due primi capitoli di Luca non sono affatto. È nota in effetti la densità di significato della parola «cuore» in antropologia biblica. Il cuore è il luogo della libertà, dunque della decisione, che comanda l'ascolto, il consenso a Dio o la chiusura alla sua Parola. Il cuore è anche chiamato all'esercizio di memoria delle opere di Dio, dei suoi comandamenti, delle sue promesse. Perciò la sua debolezza fa appello alla speranza di un cuore sul quale i comandamenti saranno iscritti, in Germania, o più radicalmente, di un cuore nuovo, cuore di carne capace di palpitare d'amore, in Ezechiele. Allo stesso modo, la

tematica del «serbare» è una pietra di paragone dell'alleanza e della fedeltà a cui essa impegna. Parlare dell'atteggiamento del cuore è dunque esprimere nel suo punto nevralgico la relazione con Dio.

Pur rispettando la grande sobrietà del racconto di Luca, occorre cogliere qualcosa dell'atteggiamento interiore di Maria sottolineato da Luca con parole molto semplici, ma cariche di un silenzio che dobbiamo interpretare correttamente. Alla luce del duplice versetto riportato qui, vorrei in particolare reinterrogare l'eccezionalità di Maria che l'episodio di Luca 11, 27 sembra chiamare in causa, e che paragona la beatitudine del ventre che ha portato Gesù a quella dei cuori che ascoltano (akoiantes) e serbano (phulassontes) la Parola di Dio. Il che porterà a proporre alla nostra riflessione alcuni pensieri su una qualità del femminile di cui la fedeltà/fece di Maria è una testimonianza eminente, che la Chiesa da lei maternamente generata deve a sua volta riconoscere e vivere.

Volendo passare dal vangelo di Luca a quello di Giovanni, possiamo immaginare che è l'apprendimento di questa fedeltà paziente a permettere a Maria di stare ai piedi della croce. Qui più che mai l'eloquenza dei commenti spirituali svanisce e concede a Maria una percezione sublime dell'evento, ben lontana dalla realtà desolata del patibolo del Gol-

gota dove si consuma «l'amore fino alla fine» di Cristo. Il succedersi delle perplessità che avevano suscitato le sue domande (all'angelo: «Come avverrà questo?», e all'adolescente ritrovato: «Perché ci hai fatto questo?») confluisce in questa ora in cui tutti i segni si spengono, mentre si compie la misteriosa profezia di Simone. Che cosa capiva Maria ai piedi della Croce, mentre ripercorreva nella sua memoria lacerata il cammino di quel figlio senza eguali? Chi può dirlo? Ed è poi importante forzare il segreto? Nella notte oscura del venerdì santo è possibile che il «mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?» del figlio sia restato estraneo al cuore della madre? Ma a importare è solo ciò che attesta Giovanni: lei era lì, in piedi, sul calvario, alla portata degli occhi di Gesù. Si potrebbe allora anche immaginare qualcosa come l'ingresso di Maria nella nube della presenza divina, al tempo stesso oscura e luminosa: il dito sulla bocca.

Di fatto Maria non era sola sul Calvario. «Le donne che seguivano Gesù sin dalla Galilea» non lo avevano abbandonato come tutti gli altri. Anche nella nostra storia, Maria non è sola, contrariamente a un'immagine mitologica e tendenziosa («Sola tra tutte le donne, seppia piacere a Dio», Sedulius). Dobbiamo tenere presente che Maria, nel suo destino eccezionale, non è meno donna tra le donne. Teresa di Lisieux ha insistito su ciò sul suo letto di morte: «Non bisognerebbe dire di Lei cose inverosimili o che non si sanno». La stessa Teresa voleva che si dicesse: «stiveva di fede come noi». Se la Vergine Maria è in stretta solidarietà con le donne del passato d'Israele, non lo è di meno con le donne di sempre e di ogni luogo. Credo, in effetti, che aiuti a percep-

Reinterpretando la figura di Maria

Donna tra le donne



Sandro Botticelli
«Madonna del Magnificat»
(1480-1481)

Cuore

«Cuore» è il titolo del primo seminario internazionale pensato per elaborare «una teologia intrinsecamente femminile» che si tiene dal 28 al 30 aprile a Roma nella sede della Pontificia università Urbaniana grazie all'impulso di Lucinda M. Vardey. Rispondendo all'invito più volte ripetuto da Papa Francesco di elaborare «una profonda teologia delle donne», l'iniziativa prevede altri due incontri che – sempre in coincidenza con il 29 aprile, festa di santa Caterina da Siena – si svolgeranno nel 2017 e nel 2018. Aperto da una relazione di Lucretia Scaraffa sui legami con il cuore nella storia della santità femminile, l'incontro di quest'anno comprende interventi di Judette Gallares, Mary Madeline Todd, Anne-Marie Pelletier, Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz, Lucinda M. Vardey, Leanna Cappelletto, Emily Van Berkum, Philomena Njeri Mwaura, Elena Buia Rutt e Giulia Galeotti. Pubblichiamo stralci di due relazioni sulla figura di Maria nei vangeli di Luca e di Giovanni e sul pensiero di Edith Stein.

di HANNA-BARBARA GERL-FALKOVITZ

Nei molteplici scritti teorici di Edith Stein, l'espressione «cuore» è poco comune, perché di solito lei non pone in rilievo l'affetto o il sentimento; nella maggior parte dei suoi documenti (escludendo le preghiere e le poesie) è rigorosamente flessiva.

Ma nel suo capolavoro *Essere finito ed essere eterno*, scritto nel 1936-1937, si scopre l'espressione *Herzmitte* («centro del cuore»). Cuore viene di solito usato come metafora di anima, ed è così possibile costruire un ponte verso la teoria dell'anima come centro inesauribile dell'essere umano. Questa antropologia porta, attraverso alcune riflessioni fenomenologiche, alla teologia dell'unità trinitaria in Dio. Ma soprattutto questo «cuore/anima» conduce in parte a Teresa d'Avila, maestra psicologica e spirituale di Edith Stein.

La grandezza del «cuore» è quindi sia intellettuale che affettiva. Anche la chiara affinità con Agostino mostra la similitudine e la differenza nell'approccio di Edith Stein alla realtà umana e divina. La domanda se tale approccio può essere definito «femminile» richiede una risposta dettagliata.

In un testo straordinario e quasi sconosciuto del 1937, intitolato *Zwinst-Na-vene* («novena di Pentecoste») Edith Stein vede espresso nello Spirito Santo l'archetipo di donna. In sette versi inodici privi di rima e ritmo, la religiosa carmelitana domanda per sette volte «chi sei?» o «sei tu?», e di solito alla domanda aggiunge immagini o espressioni nelle quali si sente battere il suo cuore. Per esempio: «Sei forse tu la dolce manna, che emana dal cuore di tuo Figlio nel mio cuore?». Oppure riflette rifacendosi ai suoi scritti filosofici: «Dove tutti sentono il segreto significato del suo essere in modo delizioso». Il tono inodico le è familiare per aver lei stessa tradotto molti inni. Ma non condivide solo le immagini classiche, bensì le combina con il vivace ricordo di sua madre: l'aiuto altruistico, infinito, il calore naturale. Tutte queste esperienze si assommano nell'«avvocato», lo Spirito santo: «Chi sei, dolce luce che m'inondi e rischiari la notte del mio cuore? Tu mi guidi come la mano di una mamma. Ma, se mi lasciassi, non più di un passo solo avanzerei».

In una sua riflessione questa idea ha radici ancora più profonde: «Nell'essere donna, ciò che è amore servizievole; non è un'immagine appropriata della divinità? Amore servizievole significa aiutare tutte le creature a giungere alla perfezione. Ebbene, tale è l'ufficio dello Spirito santo. Conseguentemente, nello spirito di Dio che si sparge su tutte le creature, potremmo vedere il prototipo dell'essere femminile. La sua immagine più perfetta la troviamo nella purissima Vergine (...); a lei più vicine sono le vergini consacrate (...). Sono sua immagine

anche quelle donne che stanno accanto a un uomo che è immagine di Cristo, e che edificano il suo corpo, la Chiesa, attraverso la maternità fisica e spirituale» (*Probleme der neuereu Mädchenbildung*).

Così, in modo del tutto inaspettato, si ritrova la poetessa nella filosofa, la donna credente nella pensatrice. Vivere a partire dal proprio cuore è la qualità dello Spirito santo, ed Edith Stein vede in questa persona divina l'immagine originale dell'essere donna. Cuore ed essere donna sono uniti tra loro in una terza entità, lo Spirito Santo.



Edith Stein

La visione di Edith Stein

Nel profondo dello Spirito

Non vi è alcun dubbio che, nell'affrontare tali concetti, Edith Stein vada oltre il semplice significato-evento che (già di per sé) fa saltare i metodi e i confini della fenomenologia. Non lo prende come una cosa neutrale per quanto riguarda i fatti, ma come l'emergere di un potere personale. Ovviamente le catene dell'ego individuale vengono efficacemente sciolte da ciò attraverso «pienezza che proviene d'altrove» (*Natur und Gnade*).

Proprio perché si tratta di una questione di potere personale, costituisce il suo corrispondente come persona. Ciò significa che esige una risposta: «Questo è il grande segreto della libertà per-

sonale davanti a cui Dio si arresta al fine di consentirlo. Egli vuole poter regnare sullo spirito creato solo come dono liberamente offerto dell'amore di quello spirito» (*Kreuzeswissenschaft*). Viene così descritto in modo esplicito un processo di reciprocità. Fintanto che il significato-evento rimane un «esso», ha solo un carattere violento, depotenziante. Ma se giunge come «tu», dischiude la possibilità di un amore libero, reciproco. L'essere umano riecheggia Dio, ma anche Dio riecheggia l'essere umano. Il solo avvicinarsi a immaginare ciò è, di fatto, un significato-evento che porta all'insondabile.

Vivere a partire dal proprio cuore è la qualità dello Spirito santo. La pensatrice e mistica tedesca vede in questa persona divina l'immagine originale dell'essere donna

In sintesi: «Nel nascondimento e nel silenzio si compie l'opera di salvezza. Nel silenzio dialogo del cuore con Dio vengono preparati gli elementi vivi dai quali cresce il regno di Dio, vengono forgiati gli eccellenti strumenti che aiutano a innalzare l'edificio» (cfr. *Das Gebet der Kirche*). In altri termini: «Il giorno in cui Dio arriverà ad avere potere illimitato sul nostro cuore, anche noi arriveremo ad avere potere illimitato sul suo cuore».



Duecento caldei alla tenda di Abramo

Pellegrini nel caos iracheno

BAGHDAD, 29. La comunità cristiana irachena non si rassegna alla situazione di caos e alle immense difficoltà sociali e politiche del Paese. Ne è una riprova il pellegrinaggio – forse il più importante compiuto negli ultimi anni – che ha visto circa duecento caldei di Baghdad recarsi fino a Ur, il sito storico della bassa Mesopotamia, attualmente nel governatorato iracheno di Dhi Qar, che viene generalmente identificata con il luogo di nascita del patriarca Abramo, padre di tutti i credenti delle grandi religioni monoteiste. Pochi giorni fa – riferisce l'agenzia Fides – accompagnati dal vescovo ausiliare di Babilonia dei Caldei, Basel Yaldo, e da sette sacerdoti, i cristiani appartenenti a diverse comunità e parrocchie di Baghdad hanno vissuto il pellegrinaggio come momento forte nello spirito dell'anno giubilare della misericordia.

I pellegrini portavano con sé anche cartelli e striscioni con il logo del patriarcato caldeo e con quello del giubileo della misericordia, «Speriamo di poter fare qui un pellegrinaggio più grande, con migliaia di pellegrini, quando Papa Francesco verrà a visitare questo luogo, a Dio piacendo», ha detto, tra l'altro, il presule nel corso della messa celebrata nel sito archeologico, non lontano dallo Ziggurat sumero, sotto una tenda innalzata a ricordo di quella di Abramo. In occasione della visita a Ur, i pellegrini provenienti da Baghdad hanno avuto anche incontri con i cristiani di Bassora e con l'arcivescovo di Bassorah dei Caldei, Habbib Al-Naufali, che ha raccontato loro la vita quotidiana della locale comunità cristiana, formata ormai soltanto da 250 famiglie.

È una situazione di difficoltà che i cristiani condividono con il resto della popolazione irachena. L'Iraq – ha dichiarato ad AsiaNews Shlemon Warduni, vescovo ausiliare di Babilonia dei Caldei – ha raggiunto «il momento più basso» nella storia del Paese, anche se «non possiamo dire di aver toccato il fondo», perché vi è il rischio che «la situazione precipiti sempre più». Il presule conferma i timori di analisti ed esperti secondo cui questo «è il periodo peg-

giore» della storia moderna dell'Iraq. Quantomeno dall'inizio del nuovo millennio a partire dalla caduta di Saddam Hussein nel 2003. «Nessuno riesce davvero a capire cosa stia succedendo – prosegue – e nemmeno a prevedere cosa accadrà nel futuro». Infatti, negli ultimi mesi a Baghdad sono aumentate le forme di dissenso pubblico e le manifestazioni di piazza contro politica e istituzioni dello Stato che sembrano incapaci di arginare fino in fondo la diffusione della corruzione. Negli anni il sistema politico iracheno ha favorito la diffusione di una corruzione ormai endemica, che ha svuotato le risorse economiche già prosciugate dal calo dei proventi del petrolio. A questo si uniscono i costi della lotta contro il cosiddetto Stato islamico e altri movimenti jihadisti. Monsignor Warduni racconta di una popolazione «molto stanca» per

manca di lavoro, di risorse, di prospettive. «Un Paese ricchissimo – sottolinea – oggi è diventato poverissimo. Si dice che questa sia la terra del petrolio, ma che utilità ha per noi oggi se non abbiamo nemmeno il carburante da mettere nei generatori. Sarebbe meglio non averlo perché è da qui che partono le nostre sofferenze. Tutti vogliono il nostro petrolio, tutti vogliono le nostre ricchezze».

A tutto ciò si aggiungono le situazioni di criticità e di sofferenze per i territori caduti nelle grinfie delle milizie fondamentaliste. Soltanto domenica scorsa la chiesa del centro di Mosul, officina dai padri domenicani e nota come la «chiesa della Madonna miracolosa» o anche come la «chiesa dell'orologio», è stata devastata con l'uso di esplosivo. Secondo una ricostruzione dell'accaduto, i militanti del sedicente Stato islami-

co, che controllano la città dal 9 giugno 2014, avrebbero evacuato la zona circostante la chiesa e avrebbero prelevato dall'edificio sacro tutto ciò che poteva essere saccheggiato, prima di far deflagrare le cariche di esplosivo. La chiesa connotata in maniera inconfondibile il profilo del centro storico di Mosul, soprattutto grazie al suo caratteristico campanile con lo storico orologio, donato ai cristiani iracheni dall'imperatrice Eugenia, moglie di Napoleone III. «I ritocchi di quell'orologio», ricorda madre Luigina Sako, superiora della casa romana delle suore caldee Figlie di Maria, «hanno scandito la nostra gioinezza, quando Mosul era una città dove si conviveva in pace. Ricordo che da studenti, quando avevamo un esame importante, andavamo tutti, cristiani e musulmani, a portare i biglietti con le nostre richieste d'aiuto alla grotta di Lourdes ospitata presso quella chiesa, e anche i nostri amici islamici conoscevano e onoravano come «la chiesa della Madonna miracolosa».

Oggi come allora, tuttavia, le sorti dei cristiani e dei musulmani iracheni sono sempre legate. Ne è un'ulteriore riprova anche la recente esortazione apostolica *Amoris laetitia* di Papa Francesco, il cui messaggio, secondo il patriarca di Babilonia dei Caldei, Louis Raphaël I Sako, diventa «fonte di misericordia e formazione per cristiani e musulmani». In questo senso, spiega, va letto il valore della «misericordia» che deve servire «a formare le persone «alla verità», unita alla «conversione, che ci insegna che la verità è amore». Soprattutto, aggiunge il patriarca in una intervista all'agenzia AsiaNews, «penso che questo testo, del quale servirebbe una sintesi, avrà riflessi molto positivi anche per i musulmani, non solo qui in Iraq. Anche loro stanno aspettando un messaggio, un discorso diverso. Prendiamo l'elemento della poligamia: come è possibile, oggi, parlare di poligamia e amore? Il matrimonio non è una fabbrica di bambini, l'importante è la formazione e l'educazione alla paternità, e prima ancora al rapporto di coppia, all'unione fra coniugi. Sarà importante diffondere questa esortazione in un linguaggio appropriato, in arabo; questo avrà una vasta eco anche nel mondo musulmano, che si interesserà a noi, alla nostra visione. L'elemento dell'unità del matrimonio, della mancanza di poligamia, ecco, sono tutti elementi che abbracciano l'Islam».

Nello Stato dell'Andhra Pradesh

Vescovo aggredito in India

NEW DELHI, 29. Ha suscitato sconcerto e forte preoccupazione la notizia dell'aggressione, avvenuta lo scorso 25 aprile ma resa nota solo ieri, compiuta ai danni del vescovo di Cuddapah, Gallela Prasad, e del suo autista. Il presule era di ritorno da una celebrazione a Karunagar, nello Stato indiano dell'Andhra Pradesh, quando l'auto nella quale viaggiava è stata bloccata da ignoti. Il vescovo e l'autista sono stati quindi condotti in un luogo appartato e percorsi ripetutamente durante tutta la notte.

«È incredibile – ha detto l'arcivescovo di Hyderabad, Thumma Bala, – che tale violenta atrocità sia stata perpetrata contro un alto esponente di una comunità di minoranza». L'arcivescovo ha chiesto alla polizia e alle autorità di fare

piena luce su quanto accaduto, in modo da poter assicurare alla giustizia i responsabili di questo «crimine efferato», e dare un segnale forte «a favore della sicurezza per le minoranze e dei rappresentanti delle comunità religiose».

L'aggressione è stata condannata anche dalla Federazione delle Chiese Telugu (Federation of Telugu Churches), organismo che riunisce i rappresentanti delle varie denominazioni cristiane presenti negli Stati dell'Andhra Pradesh e del Telangana.

L'aggressione contro il vescovo non è il primo episodio di violenza contro i cristiani o le altre minoranze che vivono nello Stato dell'Andhra Pradesh. Tuttavia è il primo episodio nel quale è rimasto vittima un esponente di vertice di una comunità religiosa.

Ordinati nuovi sacerdoti nella diocesi di Miao

Fari luminosi ed esempi di vita

NEW DELHI, 29. «Nonostante la nostra preparazione scolastica, a volte non sappiamo riconoscere la voce del pastore e guidare il nostro popolo a condividere la pienezza della vita». È quanto ha dichiarato monsignor George Pallipparambil, vescovo di Miao, a margine della celebrazione per l'ordinazione di cinque nuovi sacerdoti a Eluru, nello Stato indiano dell'Andhra Pradesh. I cinque diaconi appartengono alla società dei missionari della Compassione (Moc). Uno, padre Samuel, si recherà in missione in Tanzania, dove studierà medicina. Il rettore del seminario maggiore del Santo Spirito di Eluru, padre Jojo, ha sottolineato che «l'obiettivo di Samuel è diventare un medico e aiutare negli ospedali del Paese africano».

Quello dei missionari della Compassione è un istituto religioso fondato nel 2003 dall'arcidiocesi di Hyderabad. Oggi – riferisce AsiaNews – l'istituto conta ottanta sacerdoti e centotanta seminaristi, at-

tivi in quattordici diocesi sparse su tutto il territorio. Oltre all'India, i missionari sono al servizio dei poveri anche in Sud Africa, in Italia, negli Stati Uniti, in Venezuela e in Australia.

Riferendosi al potere del Vangelo che rasserenava anche le situazioni più buie della vita umana, il vescovo di Miao ha esortato i sacerdoti a fuggire la tentazione di rinchiusersi in sé stessi: «Dovete porvi al servizio degli altri, amare il prossimo. L'unica prescrizione è seguire il detto del maestro: «Amate gli altri come io vi ho amato». Infatti, «i sacerdoti dovrebbero essere dei fari luminosi, esempi di vita per tutti». Il presule ha insistito poi sulla necessità di «obbedire alla Chiesa e ai superiori, che assegnano mansioni e compiti da svolgere» e di indagare sulla «convincione della fede» dei futuri «pastori di anime».

Una formazione profonda e coerente sono tanto più indispensabili quanto più i sacerdoti di trovano a operare in una realtà complessa come quella dell'India, dove, su un totale di 1,2 miliardi circa di persone, i musulmani sono 172,2 milioni, gli indù 966,3 milioni, mentre i cristiani rappresentano il 2,3 per cento della popolazione totale (27,8 milioni), i sikh sono 1,7 per cento (20,8 milioni) e i buddhisti sono lo 0,7 per cento (8,4 milioni).

Missionari preoccupati per la sorte di mille persone bloccate in Papua Nuova Guinea

I profughi dimenticati di Manus

PORT MORESBY, 29. Chiude il campo profughi sull'isola di Manus, in Papua Nuova Guinea, ma c'è incertezza sul futuro delle mille persone che vi sono ospitate. Dopo che la Corte suprema di Port Moresby ha stabilito che è inconstituzionale ospitare un centro sul proprio territorio gestito dalle autorità australiane, ordinando la chiusura, il Governo di Canberra ha convocato colloqui urgenti con la controparte per trovare una soluzione.

La struttura, da molti definita un «lager» per le condizioni in cui sarebbero tenuti i rifugiati, ospita più di mille individui di cui ora dunque si ignora

la sorte. Padre Giorgio Licini, del Pontificio Istituto missioni estere (Pime), per undici anni in Papua Nuova Guinea, spiega ad AsiaNews che «soluzioni facili non ce ne sono, ma l'Australia dovrà portare questi profughi da qualche parte. Nessuno sa bene cosa fare, ma di certo quelle persone hanno già pagato la loro fuga con sofferenze senza fine». Non è questione di razzismo o di xenofobia: «Gli australiani conoscono bene la migrazione, il loro è un popolo composto da immigrati. E ogni anno accolgono circa trentamila profughi attraverso i programmi delle Nazioni Unite. Ma sono contrari ai viaggi della mor-

te, dalle coste dell'Indonesia a Christmas Island, e, quando hanno deciso di fermare i barconi, dopo diversi tragici naufragi simili a quelli nel Mediterraneo, sono divenuti granitici», sottolinea padre Licini.

Per fermare il flusso, l'Australia ha stretto un accordo con la Papua Nuova Guinea per gestire l'isola di Manus. E proprio questo accordo – osserva il missionario del Pime – «ha chiuso a tenaglia coloro che si sono trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato: i profughi di Manus hanno pagato per tutti, scoraggiando scafisti e nuovi migranti dal cercare di entrare in Australia. Quelle mille persone sono in un limbo provocato da un lato da una forte presa di posizione, e dall'altro dall'impossibilità della Papua di accogliere». Quest'ultima non è in grado di dare asilo a nessuno perché non c'è lavoro, non c'è assistenza né sicurezza.

Le Chiese cristiane dell'area hanno un atteggiamento volto all'accoglienza, la solidarietà di intenti, di preghiera, di aiuti economici, di appello ai governi c'è, soprattutto per proteggere i minori, ma Canberra è «inflexible», conclude Licini, secondo il quale la soluzione «può arrivare soltanto affrontando le cause della migrazione. La situazione attuale della Siria è emblematica: ora c'è la guerra e loro devono essere aiutati. Ma al termine del conflitto dovrebbero pensare di ritornare a casa. Hanno il diritto di crescere, vivere e morire lì, aiutando la ricostruzione del loro Paese».

Appello del cardinale Gracias

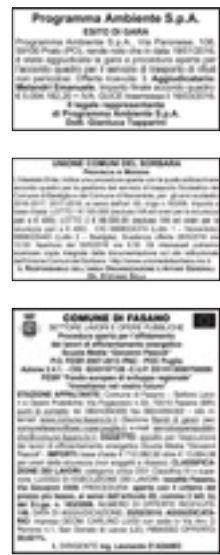
Per il clima un impegno serio

MUMBAI, 29. In India vivono circa 76 milioni di persone che non hanno accesso all'acqua potabile, il numero più elevato al mondo; periodi di siccità estrema colpiscono ogni anno vari Stati; su dieci città con il più alto tasso di inquinamento, sei si trovano in India e la loro popolazione respira aria inquinata oltre quindici volte il limite massimo consentito. Anche la consapevolezza di questi dati ha spinto il cardinale Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay e presidente della Federazione delle Conferenze episcopali asiatiche, a firmare una dichiarazione («Interfaith Climate Change Statement») per chiedere ai capi di Stato mondiali di mettere subito in pratica l'accordo di Parigi sul clima e a lanciare un appello affinché «l'umanità smetta di sfruttare il nostro pianeta, che è un dono di Dio». La dichiarazione è stata firmata da oltre 260 leader religiosi, i quali hanno sollecitato i Governi ad accelerare l'eliminazione dei sussidi ai combustibili fossili, una delle fasi di transizione per il passaggio al 100 per cento delle energie rinnovabili entro il 2050.

Il porporato ha evidenziato le drammatiche condizioni in cui vive la popolazione indiana. «Le comunità religiose stanno già lavorando duramente per alleviare molti dei problemi del mondo, ma possiamo fare ancora di più per ridurre le emissioni nelle case, nei luoghi di lavoro e in quelli di culto, e per li-

berarci dai combustibili fossili e investire nelle fonti di energia rinnovabili».

Citando l'enciclica *Laudato si'*, il cardinale ha aggiunto: «Ciò che è più immorale è che l'impatto peggiore ricade sui poveri, che hanno avuto le minori responsabilità nell'inquinamento del pianeta. Per il loro bene, deve cessare subito la combustione di carburanti fossili come il carbone, il petrolio e il gas, e anche l'urbanizzazione senza sosta e non pianificata». Molti Paesi «hanno già dimostrato che è possibile ridurre le emissioni di gas serra e allo stesso tempo sostenere la crescita economica. L'India potrebbe essere tra quei Paesi, ma così non è». Infine, ricordando la celebrazione della giornata mondiale della terra, lo scorso 22 aprile, il porporato ha evidenziato che «lo stato attuale del nostro pianeta ci impone di depurare le sue condizioni e agire per porvi rimedio. A circa un anno dalla pubblicazione della lettera enciclica, che io invito tutti a leggere, cosa è davvero cambiato nel mondo e in India? Uscite per le strade e respirerete un'aria tra le più inquinate di tutto il pianeta. Fate una passeggiata tra le nostre città e per i villaggi e vedrete la sporcizia dei nostri fiumi. Di certo – ha concluso – esistono esempi positivi, come gli investimenti del governo nelle fonti di energia solare, ma tutto questo non basta».



Nell'esortazione «Amoris laetitia»

Dalla fede alla cura (e ritorno)

di BRUNO FORTE

L'esortazione apostolica di Papa Francesco *Amoris laetitia* ("La gioia dell'amore") è frutto di un'esemplare convergenza di collegialità episcopale, sinodalità dell'intero popolo di Dio ed esercizio del ministero petrino. Il collegio dei vescovi ha partecipato alla maturazione di quanto vi è espresso anzitutto attraverso un'ampissima consultazione, attuata mediante questionari inviati prima delle due assemblee sinodali, quella "straordinaria" dell'ottobre 2014 e quella "ordinaria" dell'ottobre 2015. Le risposte provenienti da tutto il mondo hanno coinvolto non solo i pastori delle Chiese diocesane e quelli impegnati a Roma nel servizio di diretta collaborazione al successore di Pietro, ma anche molte istituzioni culturali, organismi pastorali e persone esperte della materia o desiderose di offrire il proprio contributo rispondendo all'invito delle diocesi e delle Conferenze episcopali.

La partecipazione alle assemblee sinodali dei vescovi eletti in rap-

tutti gli ambiti della sua missione». È ha aggiunto: «Qui il sinodo dei vescovi, rappresentando l'episcopato cattolico, diventa espressione della collegialità episcopale all'interno di una Chiesa tutta sinodale».

Nel favorire l'esercizio di tale responsabilità collegiale è stato decisivo, comunque, l'impulso diretto e costante del Santo Padre, che si è posto come vescovo tra i vescovi, pur essendo ben consapevole dell'unicità del compito attribuito dal Signore all'apostolo Pietro e ai suoi successori. Nel discorso citato ha affermato: «Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la "roccia" (cfr. *Matt.*, 16, 18), colui che deve "confermare" i fratelli nella fede (cfr. *Luca*, 22, 32). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano "ministri": perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il Popolo di Dio che cia-

mato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova». Quanto è così espresso sembra realizzarsi nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* che, totalmente fedele alla dottrina della Chiesa sul matrimonio e la famiglia, apre vie nuove nell'applicazione pastorale di essa, impegnando in particolare il discernimento dei pastori di fronte alle situazioni concrete che si presentano alla loro accoglienza e al loro accompagnamento.

È qui che lo spirito della sinodalità emerge nelle vie aperte dal documento postsinodale: se da una parte Francesco ha inserito passaggi nuovi rispetto al lavoro del sinodo (si pensi solo alla stupenda riflessione sull'amore, ispirata a *1 Corinzi*, 13, 4-7; capitolo IV, «L'amore nel matrimonio»), dall'altra ha fatto sue le conclusioni delle due assemblee assumendole nella quasi totalità, senza cedere in nulla alla banalizzazione cui i "media" volevano presentare il lavoro sinodale. L'esortazione non dà ricette semplici, né si riduce a risolvere la questione della comunione da dare o rifiutare ai divorziati risposati: ciò che viene anzitutto proposto è uno «sguardo, fatto di fede e di amore, di grazia e di impegno, di famiglia umana e di Trinità divina», per contemplare «la famiglia che la Parola di Dio affida nelle mani dell'uomo, della donna e dei figli perché formino una comunione di persone che sia immagine dell'unione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo» (29).

Netto è il rifiuto di ogni spiritualizzazione astratta del legame nuziale («Un'idea celestiale dell'amore terreno dimentica che il meglio è quello che non è stato ancora raggiunto, il vino maturo col tempo»: n. 135), come ferma e decisa la valorizzazione dell'"eros" nella linea di quanto affermato da Papa Benedetto XVI nella *Deus caritas est* (cfr. n. 4): «In nessun modo — scrive Francesco — possiamo intendere la dimensione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi» (n. 152). Francesco è convinto che «la pastorale familiare deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa, ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi» (n. 201).

Francesco propone così la via dell'accoglienza, dell'accompagnamento, del discernimento e dell'integrazione per tutte le situazioni familiari, tanto quelle delle famiglie unite fedelmente nell'amore, quanto quelle delle «famiglie ferite» o di chi ha contratto nuove nozze: «Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che non sono scomunicati e non sono trattati come tali, per-



Marc Chagall, «La passeggiata» (1977)

ché formano sempre la comunione ecclesiale. Queste situazioni esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della Chiesa.

Entrando in questa linea di pensiero, non dimentichiamo che spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo» (n. 291).

In riferimento a convivenze e unioni di fatto l'esortazione — ribadendo con chiarezza l'esigenza per i discepoli di Cristo chiamati al matrimonio di unirsi stabilmente nel vincolo nuziale — invita ad affrontare «tutte queste situazioni in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza» (n. 294). Occorre scegliere fra la logica dell'emarginazione e quella dell'integrazione, l'unica che sia conforme alla misericordia rivelata in Cristo (n. 296): «Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia immutata, incondizionata e gratuita. Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo» (n. 297). E — sottolinea Papa Francesco — ciò vale non solo per i divorziati che vivono una nuova unione, ma per

tutti, in qualunque situazione si trovino.

Piuttosto che offrire una nuova normativa generale, impossibile a formularsi di fronte alla varietà e complessità delle situazioni, il Papa incoraggia dunque «a un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari» (n. 300). Questo discernimento, affidato ai pastori ma tale da chiedere l'impegno di tutta la comunità cristiana, dovrà coniugare fedeltà alla dottrina della Chiesa e attenzione alle situazioni concrete e al peso delle circostanze attenuanti (cfr. nn. 301 ss): «Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (n. 305). Va sottolineata la marcata attenzione che il Papa chiede riguardo al pluralismo delle situazioni e all'inculturazione della fede: «Naturalmente — afferma — nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano». E aggiunge: «In ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali» (n. 3). Colpisce la costante coniugazione di realismo pastorale e di misericordia: «Contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo. Inoltre ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità. Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante» (n. 323). Va osservato come l'invito alla corallità dell'azione pastorale nel segno dell'accoglienza e della misericordia si esprima in tutta l'esortazione con un linguaggio concreto e colloquiale, che sa essere anche evocativo e poetico, come si addice alle parole dette per descrivere e illuminare l'amore. Colpiscono in tal senso le citazioni letterarie, come quella del poeta uruguayano Mario Benedetti (al n. 181), che descrive più di ogni elaborazione astratta la tenerezza necessaria all'amore: «Tus manos son mi caricia / mis acordes cordidosos / te quiero porque tus manos / trabajan por la justicia / si te quiero es porque sos / mi amor mi amplice y to do / y en la calle codo a codo / somos mucho más que das» («Te quiero», in *Poemas de otros*, Buenos Aires, 1993, 316).

In Francesco parla il pastore da anni esercitato a rivolgersi con amore alla gente bisognosa di amare e di essere amata: «Cari fidanzati, abbiate il coraggio di essere differenti, non lasciatevi divorzare dalla società del consumo e dell'apparenza. Quello che importa è l'amore che vi unisce, fortificato e santificato dalla grazia» (n. 212). Fino a utilizzare espressioni che qualunque madre o padre potrebbero rivolgere ai loro figli: «È

buona cosa darsi sempre un bacio al mattino, benedirsi tutte le sere, aspettare l'altro e accoglierlo quando arriva, uscire qualche volta insieme, condividere le faccende domestiche» (n. 226). La buona novella del Dio incarnato parla anche così.

Nomine episcopali

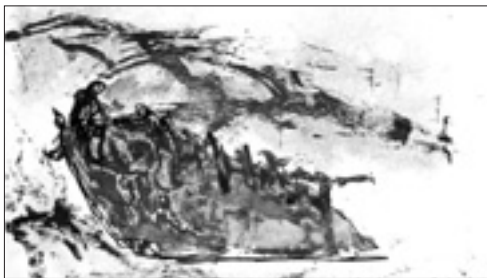
Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Germania e negli Stati Uniti d'America.

Heinrich Timmermans vescovo di Dresden-Meißen (Germania)

Nato il 25 agosto 1952 a Nikolausdorf, diocesi di Münster, ha compiuto gli studi filosofici e teologici a Münster. Ordinato sacerdote il 25 maggio 1980 per la diocesi natale, fino al 1984 ha svolto l'incarico di vicario parrocchiale a Visbek. In seguito è stato vice-retore del convitto teologico Collegium Borromaeum a Münster. Nel 1990 è diventato parroco di Sankt Vitus sempre a Visbek. Il 6 luglio 2001 è stato eletto alla Sede titolare vescovile di Tulana e all'ufficio di ausiliare di Münster, ricevendo l'ordinazione episcopale il successivo 2 settembre. Dal 2001 è anche cappellano nazionale del Malteser Hilfsdienst.

Neil Edward Tiedemann ausiliare di Brooklyn (Stati Uniti d'America)

Nato a Brooklyn, New York, il 5 marzo 1948, è entrato nella congregazione dei passionisti nel 1970 e ha emesso i voti perpetui il 22 agosto 1974. Ordinato sacerdote il 16 maggio 1975, è stato vicario parrocchiale di Immaculate Conception a Jamaica, New York, fino al 1982 e al contempo incaricato della Caritas diocesana (1977-1978). Divenuto parroco di Saint Joseph a Union City, New Jersey (1982-1984), e poi vicario parrocchiale di Blessed Sacrament a Springfield, Massachusetts (1984-1987), successivamente ha svolto ministero pastorale a Tegucigalpa in Honduras (1987-1994), quindi di nuovo nella parrocchia Saint Joseph a Union City (1995-1997) e infine all'Immaculate Conception Monastery a Jamaica (1997-1998). Per qualche tempo è stato amministratore-parroco di Visitation of the Blessed Virgin Mary a Brooklyn, quindi ha svolto nuovamente ministero pastorale in Honduras per un anno. Nel 2006 è stato eletto al consiglio provinciale della sua congregazione. Nominato vescovo di Mandeville, in Giamaica, il 20 marzo 2008, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 6 agosto.



Jean Guilton, «La Chiesa nel tempo del concilio» (1962)

presentanza di tutte le componenti della *Catholica* è stata caratterizzata da grande franchezza e ha conosciuto anche momenti in cui la diversità di approcci è parsa rallentare o perfino ostacolare il cammino: l'invito esplicito del Santo Padre a parlare sempre con assoluta libertà e responsabilità davanti a Dio e alla Chiesa, ha reso possibile una vivacità e intensità del cammino quale — a detta di molti — non si sperimentava dai tempi del concilio Vaticano II. Lungi dal mostrare una Chiesa divisa fra "progressisti" e "conservatori", come tanti "media" hanno voluto far credere, una tale ricchezza di apporti ha contribuito a far crescere la temperatura spirituale del cammino sinodale, rendendo possibile l'esperienza di una progressiva "diversità riconciliata". Frutto della comune volontà di obbedire al Signore e di leggere i segni dei tempi nella luce della Sua Parola.

Quest'esercizio di collegialità episcopale è stato un'esperienza viva e arricchente di quell'ecclésiologia di comunione, che ha trovato il suo manifesto nel discorso tenuto da Francesco il 17 ottobre 2015 in occasione della celebrazione dei cinquant'anni dell'istituzione del sinodo. In esso, tra l'altro, il Papa ha detto: «Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in

scun vescovo diviene, per la porzione del gregge a lui affidata, *vicarius Christi*, vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cfr. *Giovanni*, 13, 1-5). In un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro altri non è che il *servus servorum Dei*».

Si coglie in queste parole la presentazione esatta dello stile con cui il Vescovo di Roma venuto «quasi dalla fine del mondo» intende esercitare il suo compito: pastore della «Chiesa che presiede nella carità», secondo la bellissima definizione che sant'Ignazio di Antiochia dà della sede romana (*Ad Romanos*, Proemio), quello di Papa Francesco è uno stile di ascolto e di valorizzazione di tutte le componenti della *communio*, ma anche di indirizzo fermo e sereno per guidare il popolo di Dio nei sentieri cui il Signore lo chiama: «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (*Giovanni*, 14, 17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (*Apocalisse*, 2, 7)».

In questa linea, Francesco ha voluto descrivere il ministero petrino ricorrendo a una significativa citazione di san Giovanni Paolo II: «Mentre ribadisco la necessità e l'urgenza di pensare a "una conversione del papato", volentieri ripeto le parole del mio predecessore il Papa Giovanni Paolo II: "Qual è Vescovo di Roma so bene [...] che la comunione piena e visibile di tutte le comunità, nelle quali in virtù della fedeltà di Dio abita il suo Spirito, è il desiderio ardente di Cristo. Sono convinto di avere a questo riguardo una responsabilità particolare, soprattutto nel constatare l'aspirazione ecumenica della maggior parte delle Comunità cristiane e ascoltando la domanda che mi è rivolta di trovare una forma di esercizio del pri-



Gustav Klimt, «Il bacio» (1907-1908, particolare)

Lutto nell'episcopato

Monsignor Hilarius Moa Nurak, vescovo verbita di Pangkal-Pinang, è morto in ospedale a Singapore il 29 aprile, all'età di 73 anni.

Il compianto presule era infatti nato in Waekabukak, diocesi di Weetebula, il 21 febbraio 1943, ed era stato ordinato sacerdote della società del Divin Verbo il 2 agosto 1972. Eletto a Pangkal-Pinang il 30 marzo 1987, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 2 agosto.



«Alla globalizzazione dell'indifferenza bisogna contrapporre la globalizzazione dell'empatia», affinché ai «nostri fratelli ammalati», venga assicurato «l'accesso alle cure». Lo ha auspicato Francesco ricevendo nell'aula Paolo VI venerdì mattina, 29 aprile, i partecipanti al convegno internazionale promosso dal Pontificio consiglio della cultura sui progressi della medicina rigenerativa nella cura delle malattie rare.

Cari amici,

porgo il mio cordiale benvenuto a tutti voi. Ringrazio il Cardinale Gianfranco Ravasi per le parole che mi ha rivolto, e soprattutto per aver promosso questo incontro sul delicato problema delle malattie rare, considerate nell'odierno contesto socio-culturale. Nel vostro percorso di riflessione, voi applicate professionalità e competenze di alto livello alla ricerca di possibili terapie, senza trascurare gli interrogativi etici e antropologici, sociali e culturali, nonché il complesso problema dell'accessibilità alle cure da parte di chi è colpito da patologie rare. A questi pazienti, infatti, molte volte non si presta sufficiente attenzione, perché non si intravede un consistente ritorno economico dagli investimenti fatti in loro favore. Nel mio ministero incontro continuamente persone affette da malattie cosiddette "rare". In effetti, queste patologie riguardano milioni e milioni di persone in tutto il mondo, causando sofferenze e preoccupazioni anche in coloro che, a vario titolo, se ne prendono cura, a partire dai familiari.

Il vostro incontro assume un valore ancora più significativo nell'orizzonte del Giubileo Straordinario della Misericordia, la quale è «la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita» (*Misericordiae Vultus*, 2). È motivo di speranza constatare che questo progetto vede coinvolte persone e istituzioni diverse, di culture, società e religioni differenti, tutte accomunate da una spiccata sensibilità verso le persone malate.

Vorrei considerare, seppur brevemente, tre aspetti dell'impegno intrapreso dal Pontificio Consiglio della Cultura e dalle istituzioni con esso coinvolte, la Fondazione Vaticana Scienza e Fede - STOQ e la Fondazione *Stem for Life*, insieme a molti altri che si associano a questo percorso culturale.

Il primo è la «sensibilizzazione». È di fondamentale importanza promuovere nella società la crescita del livello di empatia, affinché nessuno rimanga indifferente alle invocazioni di aiuto del prossimo, anche quando è affetto da una malattia rara. Sappiamo che talvolta non è possibile trovare soluzioni rapide a patologie complesse, ma sempre si può rispondere con sollecitudine a queste persone, che spesso si sentono abbandonate e trascurate. La sensibilità umana, invece, dovrebbe essere universale, indipendente dal credo religioso, dal ceto sociale o dal contesto culturale.

La seconda parola che vi accompagna nel vostro percorso è «ricerca», considerata nelle due accezioni inscindibili: l'educazione e l'indagine scientifica vera e propria. Oggi più che mai sentiamo questa urgenza educativa che,

insieme alla maturazione delle facoltà intellettuali degli studenti, garantisca un'adeguata formazione umana, assicurando il massimo livello professionale. In questo orizzonte pedagogico, si rende necessario, nell'ambito delle scienze della vita e delle scienze mediche, progettare percorsi interdisciplinari riservando un notevole spazio alla preparazione umana con un fondamentale riferimento all'etica. Infatti, anche la ricerca, sia in ambito accademico che industriale, richiede una costante attenzione alle questioni morali per essere strumento di

tutela della vita e della dignità della persona umana. Così, formazione e ricerca esigono di essere collocate nell'orizzonte del servizio ai valori alti, quali solidarietà, generosità, gratuità, condivisione del sapere, rispetto per la vita umana e amore fraterno e disinteressato.

La terza espressione sulla quale vorrei soffermarmi è «assicurare l'accesso alle cure». Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho rilevato il valore dei progressi dell'umanità in questo momento storico, portando come esempio «l'ambito della salute, dell'educazione e della comunicazione» (n.52). Tuttavia, ho affermato con forza che bisogna opporsi a «un'economia dell'esclusione e della iniquità» (*ibid.*, 33), che semina vittime quando il meccanismo del profitto prevale sul valore della vita umana. Questa è la ragione per cui alla globalizzazione dell'indifferenza bisogna contrapporre la globalizzazione dell'empatia. Perciò, siamo chiamati a rendere noto il problema delle malattie rare su scala mondiale, a investire nella formazione più adeguata, a incrementare le risorse per la ricerca, a promuovere l'adeguamento legislativo e il cambio del paradigma economico, affinché sia privilegiata la persona umana. Allora, grazie all'impegno coordinato a vari livelli e in diversi settori, diventa possibile trovare non solo le soluzioni alle sofferenze che affliggono i nostri fratelli ammalati, ma anche assicurare loro l'accesso alle cure.

Vi incoraggio, pertanto, a coltivare questi valori che già appartengono al vostro itinerario accademico e culturale, intrapreso alcuni anni fa, e che continua a coinvolgere un numero sempre più grande di persone e istituzioni nel mondo. In questo Anno Giubilare possiate essere cooperatori qualificati e generosi della misericordia del Padre. Vi accompagno e vi benedico nel vostro cammino; e vi chiedo, per favore, di pregare per me. Grazie.

Messa a Santa Marta

Doppia vita

I consigli di san Giovanni alla "Chiesa adolescente" del primo secolo sono validissimi anche per noi oggi e Francesco li ha riproposti, rilanciando proprio i contenuti della prima lettera dell'apostolo: non avere una doppia vita e non cedere alla menzogna, consapevoli che pur essendo peccatori abbiamo un Padre che ci perdona. Ecco la riflessione proposta dal Papa venerdì mattina, 29 aprile, nella messa celebrata a Santa Marta.

«La liturgia di oggi - ha fatto subito notare - ci parla di mezza, di umiltà; ci parla di ristoro di Dio, quando noi siamo stanchi, oppressi; ci parla di dolcezza». Ed è proprio «quello che Gesù dice nel Vangelo, quando loda il Padre: "Signore, tu hai nascosto queste cose ai dotti e le hai rivelate ai piccoli"». Il Signore, ha aggiunto il Papa citando il passo evangelico di Matteo (11, 25-30), «ci parla di piccolezza, di quella piccolezza che piace a Dio».

Anche nella prima lettera di Giovanni apostolo (1,5-2,2), ha spiegato, «quello che attira l'attenzione è lo stesso stile: ci fa pensare a un nonno che consiglia i suoi giovani nipotini». Difatti Giovanni «si rivolge a una "Chiesa adolescente", ma anche a una Chiesa che, per rimanere in fedeltà, deve rimanere piccola come un bambino, aperta, umile».

Particolarmente significative, ha suggerito il Papa, sono le prime parole della lettera di Giovanni: «Figlioli miei». In quell'espressione c'è «proprio la saggezza di un nonno che parla e ha una eredità». E «qual è il consiglio che dà? Non siate bugiardi! Non dite o non fate capire che Dio è un bugiardo». Ma «come dà questo consiglio? Con un paio di parole che si oppongono fra di loro: luce e tenebra; peccato e grazia».

È evidente che, «se noi diciamo di essere in comunione con Dio, che è luce, e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi». Per questo Giovanni «semplemente dice: rimanete nella luce; siate aperti con la verità del Vangelo; non andate su strade oscure, su strade tenebrose, perché lì non c'è la verità, lì si nasconde quell'altra cosa, non siate bugiardi!». «Sempre la luce», insomma. Perciò «se tu dici che sei in comunione con il Signore, cammina nella luce: la doppia vita, no! Quella no!». Un no deciso, dunque: lo chiama il "Padre della menzogna", il bugiardo».

Proprio «per questo, con tanta dolcezza, con tanta mezza, questo nonno dice alla "Chiesa adolescente": non essere bugiardi! Tu sei in comunione con Dio, cammina alla luce; fa opere di luce, non dire una cosa per farne un'altra, non la doppia vita e tutto questo». Quello di Giovanni è «un consiglio semplice, ma che ci aiuta perché ci porta a pensare a noi stessi». A questo proposito, Francesco ha anche suggerito alcune domande dirette per un esame di coscienza personale: «Io sempre cammino alla luce? Sempre sotto la luce di Dio? Sono trasparente o sono delle volte oscuro e delle volte luminoso?».

«Se noi diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi» ha messo in guardia il Papa. Perché «tutti siamo peccatori, tutti abbiamo peccati». Così «se diciamo di non avere peccato, facciamo di Dio un bugiardo». E «la sua parola non è in noi, perché tutti siamo peccatori». Giovanni, nella sua lettera, è chiaro e spiega: «Non abbiate paura, figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate, ma se qualcuno ha peccato, se qualcuno pecca, non si scoraggi. Abbiamo un Parclito, una parola, un avvocato, un difensore presso il Padre: è Gesù Cristo, il

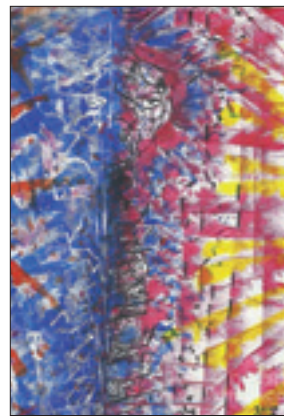
Giusto. Lui ci giustifica, lui ci dà la grazia».

Ascoltando questi consigli di Giovanni, ha detto Francesco, «uno sente la voglia di dire a questo nonno: "Ma non è tanto una brutta cosa avere peccati?". No, ha proseguito il Papa, «il peccato è brutto! Ma se tu hai peccato, guarda che ti aspettano per perdonarti! Sempre! Perché lui - il Signore - è più grande dei nostri peccati».

«Questa - ha spiegato il Pontefice - è la vita cristiana, questo è il consiglio che questo nonno dà ai suoi nipotini, a questa Chiesa del primo secolo che è già una bella esperienza di Gesù: sempre alla luce, senza bugie, senza nascondere, senza ipocrisie. È il cammino della luce».

Riguardo al peccato, Francesco ha ripetuto che se è vero che «tutti siamo deboli e tutti abbiamo peccato», resta forte l'invito a non aver paura perché Dio «è più grande dei nostri peccati, più buono». E «lui ci aspetta con quell'atteggiamento che abbiamo recitato nel salmo: "Misericordioso e pietoso è il Signore. Lento all'ira e grande nell'amore. Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono, perché Egli sa bene di che siamo plasmati. Ricorda che noi siamo polvere"» (Salmo 102).

È, in fondo, «l'esperienza tanto bella di cercare il Signore, incontrare il Signore». Fino a riconoscere di essere scivolati, di aver peccato. Per sentirsi dire dal Padre: «Stai tranquillo, io ti perdono, ti abbraccio». E «questa è la misericordia di Dio, è la grandezza di Dio: è più grande dei nostri peccati, più dolce, perché



Brian Clark, «La battaglia di una doppia vita» (2015)

lui sa che noi siamo polvere, siamo niente; e la forza viene soltanto da lui». E «così il Signore sempre ci aspetta».

Concludendo l'omelia, Francesco ha invitato a tenere in mente la lettura liturgica del giorno, Giovanni che come un nonno ci consiglia e ci chiama «figlioli miei». E, seguendo quei consigli, «camminiamo nella luce perché Dio è luce: non andare con un piede nella luce e l'altro nelle tenebre; non essere bugiardi». L'importante è «essere consapevoli che «tutti abbiamo peccato» e «nessuno può dire: questo è un peccatore, questa è una peccatrice» mentre «io, grazie a Dio, sono giusto. No!». Perché, ha detto ancora il Pontefice, «soltanto uno è giusto, quello che ha pagato per noi». E «se qualcuno pecca, lui ci aspetta, ci perdona perché è misericordioso e sa bene di che siamo plasmati e ricorda che noi siamo polvere». Proprio «la gioia che ci dà questa lettura - ha auspicato il Papa - ci porti avanti nella semplicità e nella trasparenza della vita cristiana, soprattutto quando ci rivolgiamo al Signore. Con la verità».



Il Papa chiede più attenzione per le malattie rare Accesso alle cure per tutti

Dolore innocente

Il dramma del «dolore innocente», in particolare quello dei bambini affetti dalle cosiddette «malattie rare», rappresenta «uno dei primi interrogativi più radicali e laceranti dell'umanità»: lo ha sottolineato il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, il dicastero che ha promosso l'incontro. Si tratta di «un tema - ha spiegato al Papa all'inizio dell'udienza - di forte impatto umano e spirituale», perché affronta il problema delle cure «di una delle sofferenze più delicate e, per certi aspetti, più sconcertanti». Le malattie rare dei piccoli, infatti, sono oggi «uno dei capitoli importanti non solo della medicina, della scienza e della tecnologia, ma anche uno degli orizzonti più misteriosi che si aprono davanti alla stessa ricerca tecnologica».

Al via il giubileo delle forze militari e di polizia

Conflitti armati e diritto umanitario

Tra le vittime della guerra non ci sono solo i civili e coloro che «non prendono più parte attivamente al conflitto», ma anche gli stessi combattenti, che «nell'ambito della loro missione si trovano a essere testimoni o, peggio, a commettere crimini atroci». Ciò produce in loro «vere e proprie ferite interiori che, spesso non si rimarginano». Senza dimenticare che tra le «vittime» vanno annoverati anche i familiari dei militari, specialmente di coloro che perdono la vita a causa dei conflitti armati. Dell'assistenza spirituale di tutte queste persone attraverso una specifica attenzione pastorale si occupano in prima persona gli ordinari e i cappellani militari. Lo ha ricordato l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, nel suo intervento all'incontro organizzato all'Istituto patristico Augustinianum, venerdì mattina, 29 aprile.

Il simposio, dedicato al tema «La sua porta è sempre aperta - XXX della promulgazione della costituzione apostolica *Spiritalium militum curam*», ha dato il via alle celebrazioni del giubileo della famiglia militare e di polizia, che si svolge dal 29 aprile al 1° maggio e vede riuniti ordinari e cappellani provenienti da ogni parte del mondo.

Prendendo la parola all'inizio dei lavori, monsignor Gallagher ha sottolineato come la Santa Sede sia impegnata «a divulgare e promuovere

le regole del diritto umanitario tra gli ordinari e i cappellani militari cattolici, «per contribuire a migliorare le capacità di concorre all'applicazione delle regole umanitarie durante i conflitti». Essa, ha aggiunto, «non perde di vista la prima e principale missione che essi hanno», vale a dire «l'accompagnamento spirituale dei membri delle forze armate e delle loro famiglie». Il presule ha anche ricordato che la Santa Sede sta portando avanti fin dal 2004 la formazione al diritto internazionale umanitario degli ordinari e cappellani militari, attraverso l'organizzazione di corsi di formazione a cadenza quadriennale. L'iniziativa è nata durante la XXVII Conferenza internazionale della Croce rossa e della Mezzaluna rossa, svoltasi a Ginevra nel novembre 1999, nella quale la Santa Sede ha, «per la prima volta, assunto l'impegno di promuovere un'appropriata formazione di cappellani militari cattolici», affinché «siano meglio in grado di concorre all'applicazione delle regole umanitarie durante i conflitti».

L'arcivescovo ha poi spiegato come la ratifica da parte della Santa Sede di diversi accordi internazionali in materia di diritto umanitario abbia «principalmente lo scopo di incoraggiare la comunità internazionale a conseguire effettivamente la protezione della dignità umana nel contesto tragico dei conflitti armati

e a vietare alcuni tipi di armi». D'altronde, il rispetto della legge naturale durante un conflitto armato «è un'esigenza che per il cristiano si fonda, prima ancora che nel diritto umanitario, nello stesso messaggio evangelico».

Anche il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i vescovi, ha parlato della specificità pastorale degli ordinari militari, sottolineando come nel caso della pastorale castrense, «non si tratta di supplire o di sostituire gli eventuali vuoti della pastorale diocesana, quanto di integrare l'attività pastorale, fornendo ai militari gli aiuti spirituali necessari». A richiederlo, ha aggiunto il porporato, «sono le peculiari condizioni di vita dei militari», come per esempio, «la mobilità, gli orari lavorativi, la lontananza dalla famiglia, l'uso delle armi». Tale opera, ha spiegato, tiene conto anche della mentalità del mondo militare, che sa apprezzare «il valore del servizio alla patria, l'abnegazione, l'onore, lo spirito di fraternità, il senso della disciplina, come pure la difesa della vita e della famiglia, la libertà religiosa». La cura pastorale, ha aggiunto, richiede inoltre la disponibilità dei cappellani ad accompagnare i militari nelle missioni internazionali che sono oggi sempre più numerose. Questo servizio all'umanità può raggiungere «i vertici più alti della vita cristiana, nel precetto di dare la vita

per i propri amici». In questo senso il magistero di Papa Francesco è «una quotidiana esortazione a vivere ovunque ci troviamo con la fede in Gesù, perché il militare divenga un samaritano di pace». L'impegno degli ordinari militari, quindi, è «di aiutare i propri membri a diventare veri soldati e veri cristiani, che siano ovunque testimoni di Cristo».

Da parte sua il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, ha illustrato la situazione degli ordinari militari nei territori dipendenti dal dicastero missionario. Il porporato ha spiegato che gli ordinari militari sono tutti vescovi: tre di essi ricoprono solo questo incarico, mentre gli altri tre sono anche vescovi di altrettante diocesi. Riguardo invece ai cappellani militari, essi appartengono al clero secolare e superano di poco le 170 unità, mentre le religiose che svolgono apostolato tra i militari sono poco più di 40. Alcuni cappellani, ha chiarito il porporato, sono impegnati a tempo pieno, mentre la maggioranza sono a tempo parziale. La mattinata è stata chiusa dall'intervento dell'arcivescovo Rino Fisichella, che ha parlato della nuova evangelizzazione nell'anno della misericordia come «opportunità e speranza per il mondo militare e di polizia», e dalla preghiera guidata dal cardinale Angelo Comastri, arcivescovo della basilica papale di San Pietro.